

### CAPITOLO III

## CARATTERISTICHE SOCIO-ECONOMICHE DELLO SPAZIO URBANO

### 1. - **Densità e condizioni di abitabilità.**

« A differenti condizioni di abitabilità corrisponde una diversa distribuzione degli elementi sociali, con una piena rispondenza tra quello che si potrebbe chiamare 'fattore stabile', cioè tipo di abitazione, ... e il fattore 'instabile', vale a dire l'elemento umano, che però è mobile solo fino ad un certo punto, in quanto profondamente legato al primo, per ragioni materiali e spirituali, cioè economiche e tradizionali »<sup>1</sup>.

Quando, in conseguenza della ricostruzione postbellica, la città di Benevento registra, come è stato già rilevato, un notevole cambiamento della sua struttura economica, si accentua l'espansione topografica, che si riflette sulle condizioni abitative.

Nel decennio 1951-1961 Benevento subisce il maggiore incremento demografico: la tendenza appare sostanzialmente più contenuta e stabilizzata negli anni successivi. Infatti, l'intensa ricostruzione si era esplicata soprattutto nel campo dell'edilizia e di alcune attività industriali e commerciali ad essa collegate. Tra il 1961 ed il 1981 invece si allenta il ritmo dell'espansione edilizia e si contrae di conseguenza l'assorbimento di forze di lavoro, che trovano quindi pochi sbocchi solo nel settore terziario.

Dal 1951 i valori di densità della popolazione residente hanno subito continui incrementi (366 - 426 - 454 - 481 ab./km<sup>2</sup>, rispettivamente alle date dei quattro censimenti della popo-

---

<sup>1</sup> E. D'ARCANGELO, *Op. cit.*, p. 23.

lazione succedutisi nel dopoguerra). È chiaro che risulteranno assai diversi se si escludono le Contrade dall'area strettamente urbana, proprio perché riflettono le caratteristiche proprie di un'area di « campagna » e di un'area di « concentrazione », no-

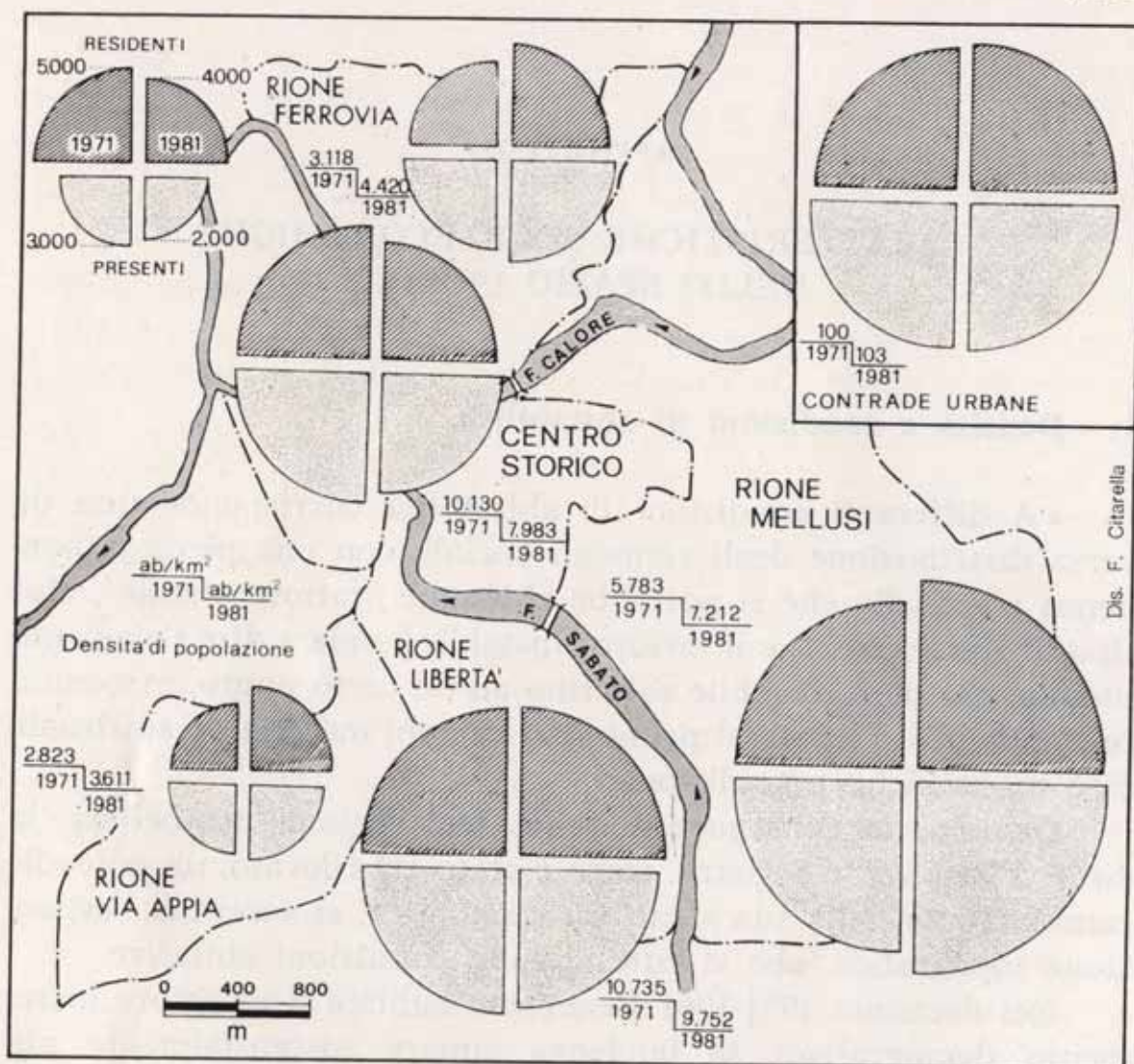


Fig. 1. - Ripartizione e densità della popolazione residente e presente nei vari rioni della città.

nostante che il grado di dispersione si debba collegare non solo al tipo di economia, come una volta, ma alla tendenza degli ultimi anni di ricercare la « tranquillità » abitativa, con case monofamiliari costruite nella periferia collinare, dove il valore del terreno è di gran lunga inferiore a quello dell'area strettamente urbana, con il vantaggio, per coloro i quali attuano spostamenti giornalieri, di accedere con facilità al centro cittadino, nel quale le attività terziarie e quaternarie hanno potuto svilupparsi maggiormente.



Tra il 1971 ed il 1981 contro un generale aumento di densità soprattutto nell'ambito Mellusi, in cui si registrano i maggiori ritmi di crescita della città all'interno dell'area urbana, il Rione Libertà mostra una diminuzione, pur restando comunque l'ambito più densamente popolato, mentre il Centro Storico registra l'esodo di una parte consistente di popolazione. Il processo di degrado del Centro Storico ha mostrato modalità molto simili a quelle di altre città che non hanno valorizzato il loro patrimonio storico ed edilizio: calo della popolazione favorito dai molteplici meccanismi attraverso cui ha operato l'edilizia; sostituzione dell'uso residenziale a favore di funzioni terziarie, con inevitabili conseguenze negative proprie delle accresciute caratteristiche di centralità; degrado delle parti non coinvolte da questo processo.

Lo sviluppo edilizio, se si considerano la riduzione degli indici di affollamento e la diffusione dei servizi nelle abitazioni, ha portato ad un miglioramento nelle condizioni di abitabilità. Il rapporto persone/stanze occupate, infatti, scende notevolmente, subendo le più forti riduzioni nel decennio 1951-1961.

Tab. 1. - *Indice di affollamento (popolazione residente/stanze occupate) e rapporto stanze occupate/abitazioni occupate.*

Anni	Stanze occupate	Abitazioni occupate	Stanze/abitazioni	Indice di affollamento
1951	22.552	8.691	2,6	2,1
1961	37.724	11.836	3,2	1,5
1971	54.298	14.256	3,8	1,1
1981	75.434	17.069	4,4	0,8

Nel 1981 l'indice di affollamento, smentendo anche le più rosee previsioni, scende al di sotto di 1 abitante per stanza, obiettivo indicato già nel P.R.G.

Tuttavia, quando parliamo di condizioni di abitabilità dedotte dagli indici generali, dobbiamo osservare che questi sono riferiti a tutto il territorio comunale, inclusi contrade, case sparse, nuclei rurali. Quando abbiamo parlato dello sviluppo topografico della città, invece, ci siamo riferiti ampiamente all'area urbana.

Nel Centro Storico la progressiva riduzione del rapporto persone/stanze occupate è dovuta naturalmente ad un incremento edilizio e allo spostamento progressivo di una parte della popolazione verso le nuove zone di espansione, specialmente quelle di edilizia economica e popolare. Infatti, di fronte al

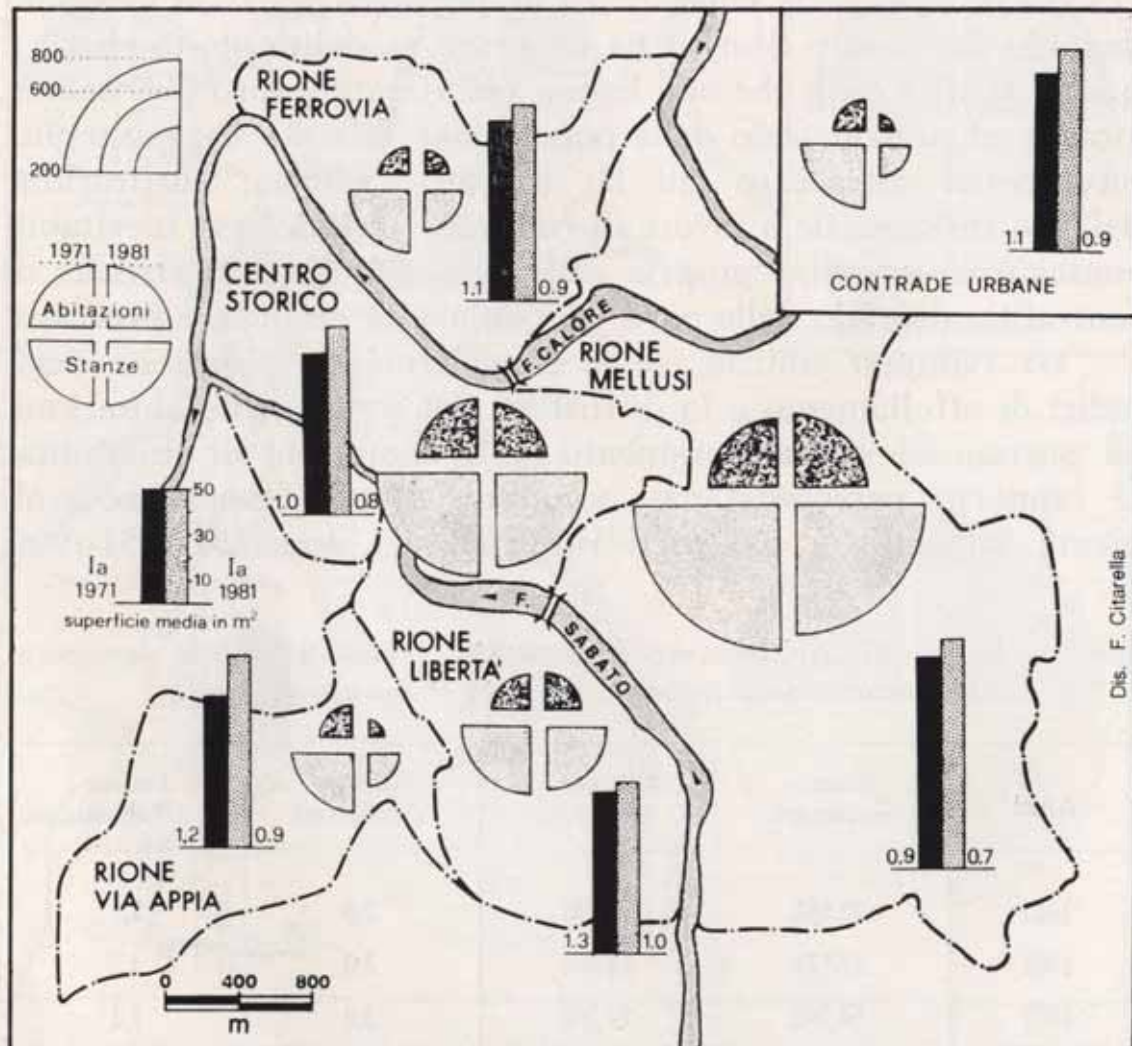


Fig. 2. - Abitazioni e stanze non occupate al 1971 (a sinistra) e al 1981 (a destra) rappresentate mediante settori circolari. Le colonnine (in nero il 1971 e in grisè il 1981) rappresentano la superficie media in m<sup>2</sup> delle abitazioni occupate, mentre i valori riportati alla loro base indicano i rispettivi indici di affollamento.

mancato recupero residenziale e sociale del Centro Storico, l'abbandono di intere unità abitative degradate diventa di conseguenza una necessità, sicché i cosiddetti « palazzi », un tempo abitati da antiche famiglie patrizie, abbandonati per più accoglienti residenze, sono stati utilizzati per attività terziarie (uffici, studi professionali ecc.).



Le abitazioni più vetuste del Centro Storico, ormai abbandonate, presentano un avvilente degrado: sono mancati i necessari lavori di recupero mediante interventi di ristrutturazione, statici e conservativi, di demolizione e di ricostruzione che dessero spazio, luce e salubrità.

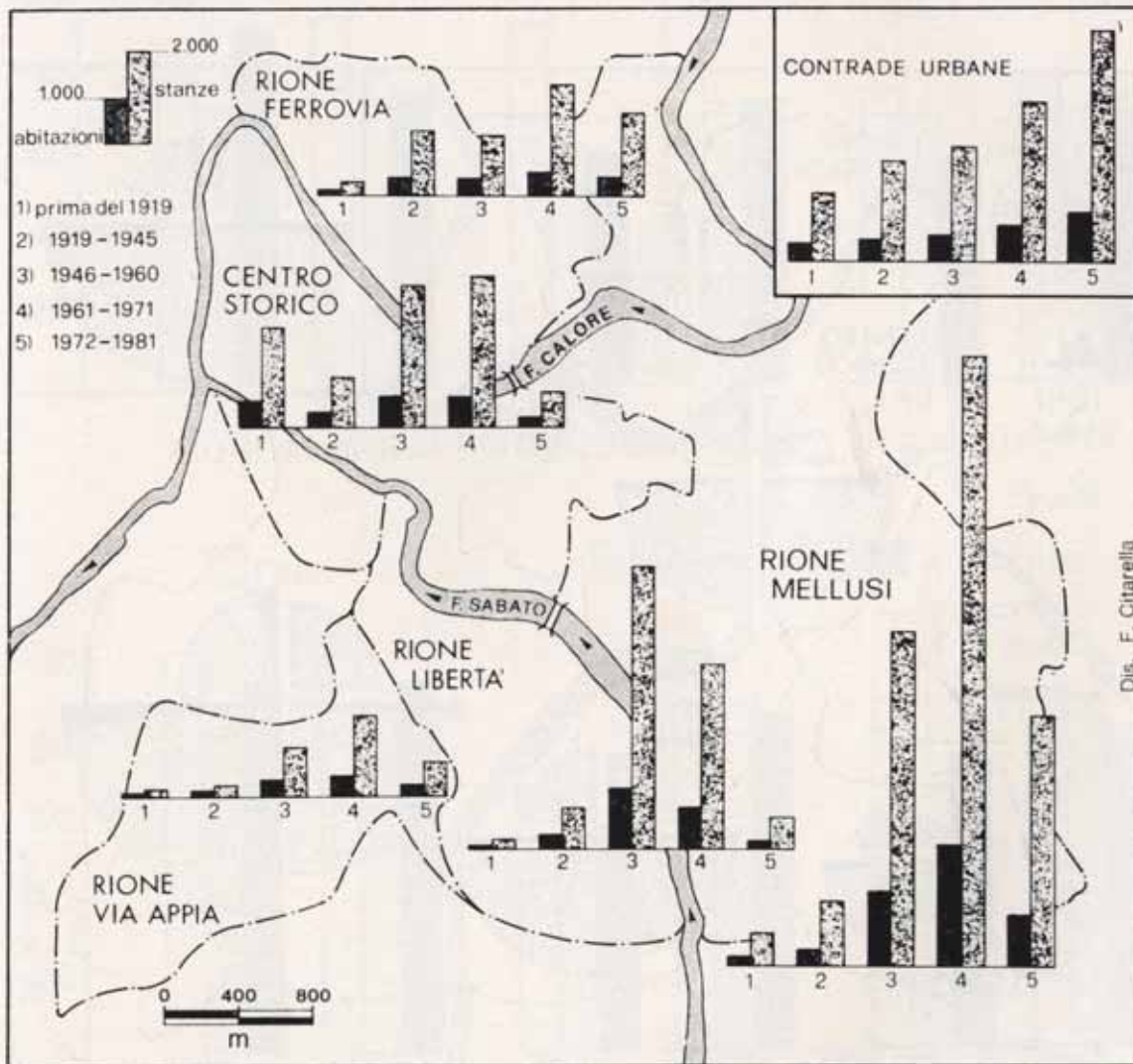


Fig. 3. - Abitazioni e stanze occupate per epoca di costruzione.

Il Centro Storico è l'unico, tra i cinque ambiti, che, pur avendo incrementato il rapporto stanze/abitazioni, registra una diminuzione del numero di abitazioni occupate, confermando la tendenza al passaggio dalla destinazione residenziale a quella commerciale e professionale.

All'impoverimento del patrimonio abitativo dovrebbe opporsi un intervento mirato del potere pubblico, più che mai necessario per la salvaguardia del Centro Storico, per indurre

i privati ad intervenire sull'esistente con ristrutturazioni che non stravolgano l'assetto urbanistico. In esso si registra la più alta percentuale cittadina di proprietà individuali, più della metà delle quali sono date in locazione, per cui è assai alto anche il rapporto abitazioni fittate/abitazioni occupate, più elevato che negli altri ambiti della città. Ciò vuol dire che la maggiore ren-

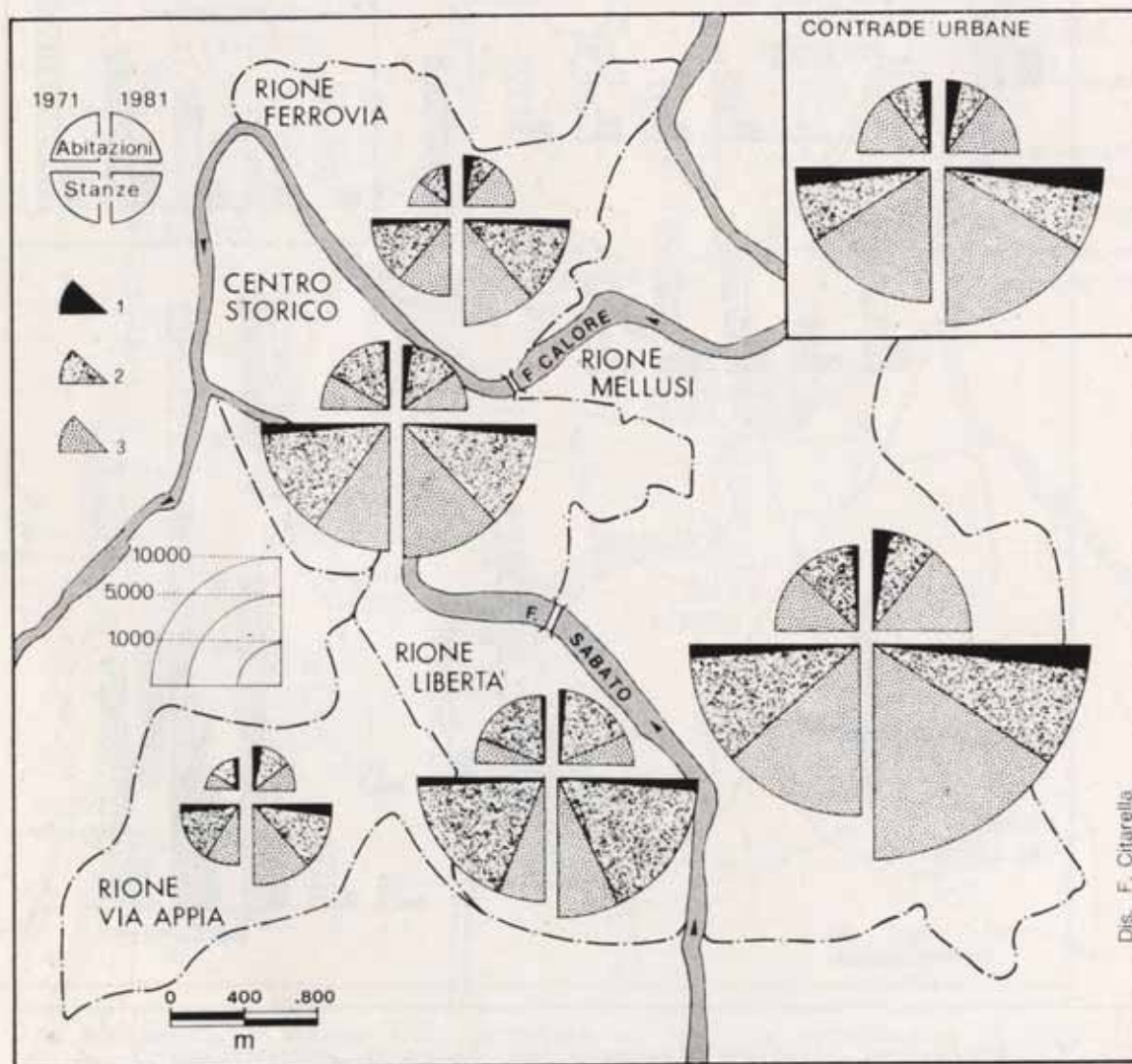


Fig. 4. - Abitazioni e stanze occupate per titolo di godimento al 1971 e al 1981: 1. altro titolo; 2. affitto; 3. proprietà.

dita fondiaria si gode qui, anche perché possono essere utilizzate per locazione sia le abitazioni ancora in buono stato, lungo il Corso Garibaldi, per studi, uffici e negozi, sia le vecchie e degradate dimore dei vicoli per i ceti meno abbienti.

Tutto questo si spiega col fatto che, storicamente, in città la proprietà era detenuta da poche famiglie, che vivevano in



« palazzi » lungo le arterie principali. Gran parte dell'apparato urbano gravava settorialmente intorno a questi edifici « gentilizi », ed era destinato alla locazione.

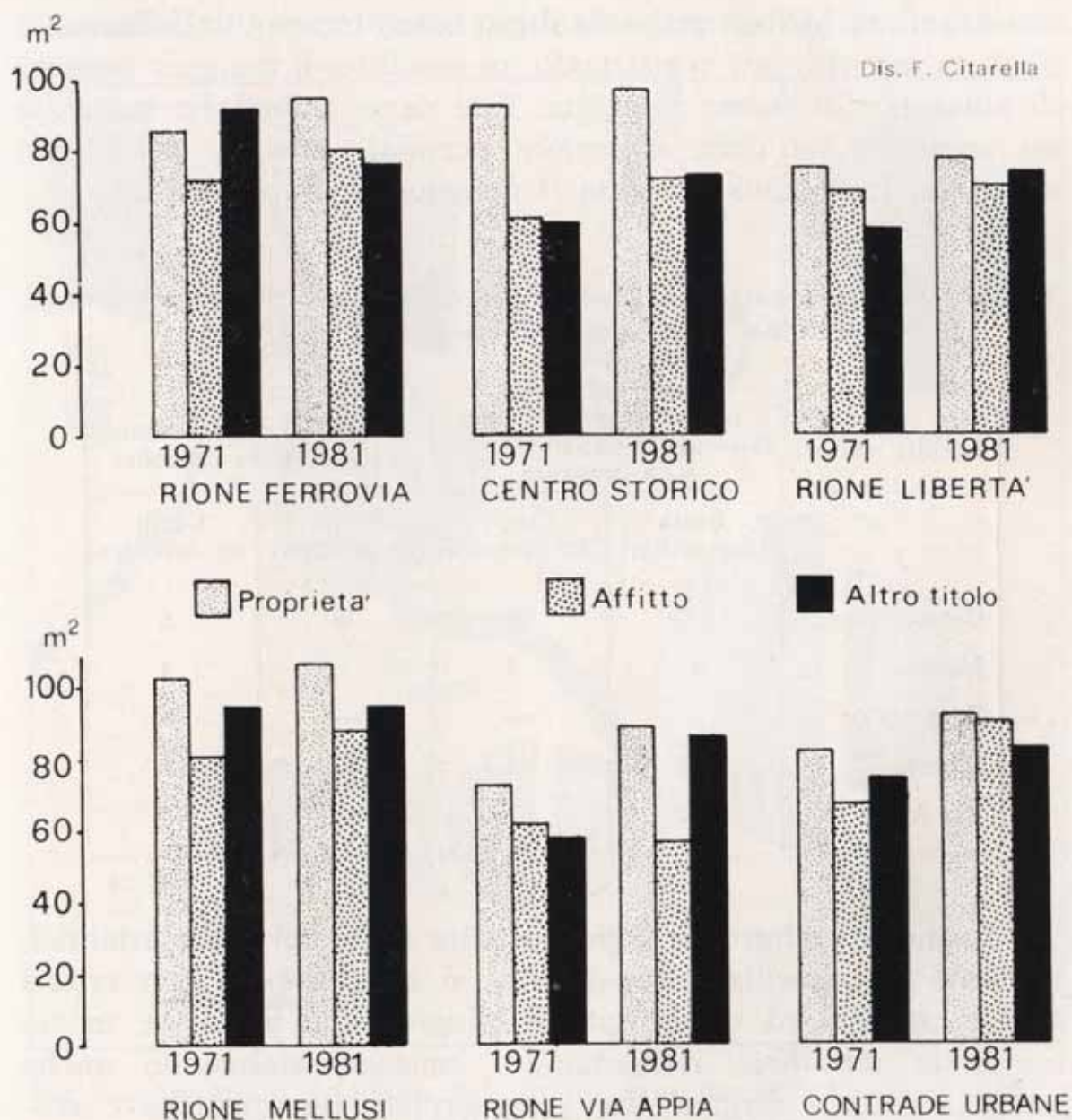


Fig. 5. - Superficie in m<sup>2</sup> delle abitazioni al 1971 e al 1981, per titolo di godimento.

La rivitalizzazione del Centro Storico si impone anche per evitare una ulteriore e prossima corsa alla speculazione di società immobiliari e per riattare le strutture fatiscenti in maniera adeguata alla loro riutilizzazione abitativa e ad una razionale sistemazione urbanistica del rione. Il sisma del 1980 ha inciso profondamente su quest'area ed ha accelerato lo spostamento

dei residenti verso le Contrade urbane di Capodimonte e della Pacevecchia: si deve impedire ora che il mancato intervento della proprietà diventi un ulteriore incentivo allo svuotamento della zona (Tav. XVIII).

L'ambito Mellusi presenta il più basso indice di affollamento di tutta la città, pur registrando, in assoluto, il maggior numero di abitanti e di stanze occupate. Tale rione, infatti, ha mostrato un aumento sia delle abitazioni occupate che di quelle non occupate, in quanto presenta il maggiore sviluppo edilizio.

Tab. 2. - *Danni al patrimonio edilizio e residenziale per ambiti urbani, provocati dal sisma del 1980 (situazione al 7/1/81).*

Ambiti urbani	Immobili gravemente danneggiati da sgomberare e da demolire		Immobili parzialmente crollati e da demolire	
	Unità immobiliari	Corpi di fabbrica	Unità immobiliari	Corpi di fabbrica
Centro Storico	150	50	18	6
Mellusi	12	4	2	1
Ferrovia	—	—	—	—
Libertà	6	2	—	—
Via Appia	2	2	—	—

Anche se comprende il preesistente rione del Viale Atlantici, risalente all'immediato dopoguerra, si è sviluppato con criteri edilizi moderni ed è diventato il rifugio della piccola e media borghesia cittadina, richiamando, conseguenzialmente, anche nuove strutture economiche, commerciali, burocratiche e scolastiche. Qui prevale la proprietà privata, incentivata dalle provvidenze legislative del dopoguerra, ove la percentuale delle case date in locazione rispetto a quelle occupate è la più bassa della città, in quanto in tale ambito l'acquisto di abitazioni non ha avuto in genere fini speculativi, ma di residenza.

L'ambito Libertà conserva sia per il 1971 che per il 1981 il più alto indice di affollamento nella città, essendo più basso il rapporto tra stanze/abitazioni: è stato quello meno interessato dal miglioramento delle condizioni di abitabilità. Inoltre gli



alloggi sono piccoli, le costruzioni sono monotone e manca del tutto il verde.

La spiegazione è da ricercare nella particolare storia del rione, già a suo tempo tracciata, dato che all'origine la pianta a scacchiera apparve più razionale rispetto ai vicoli malsani

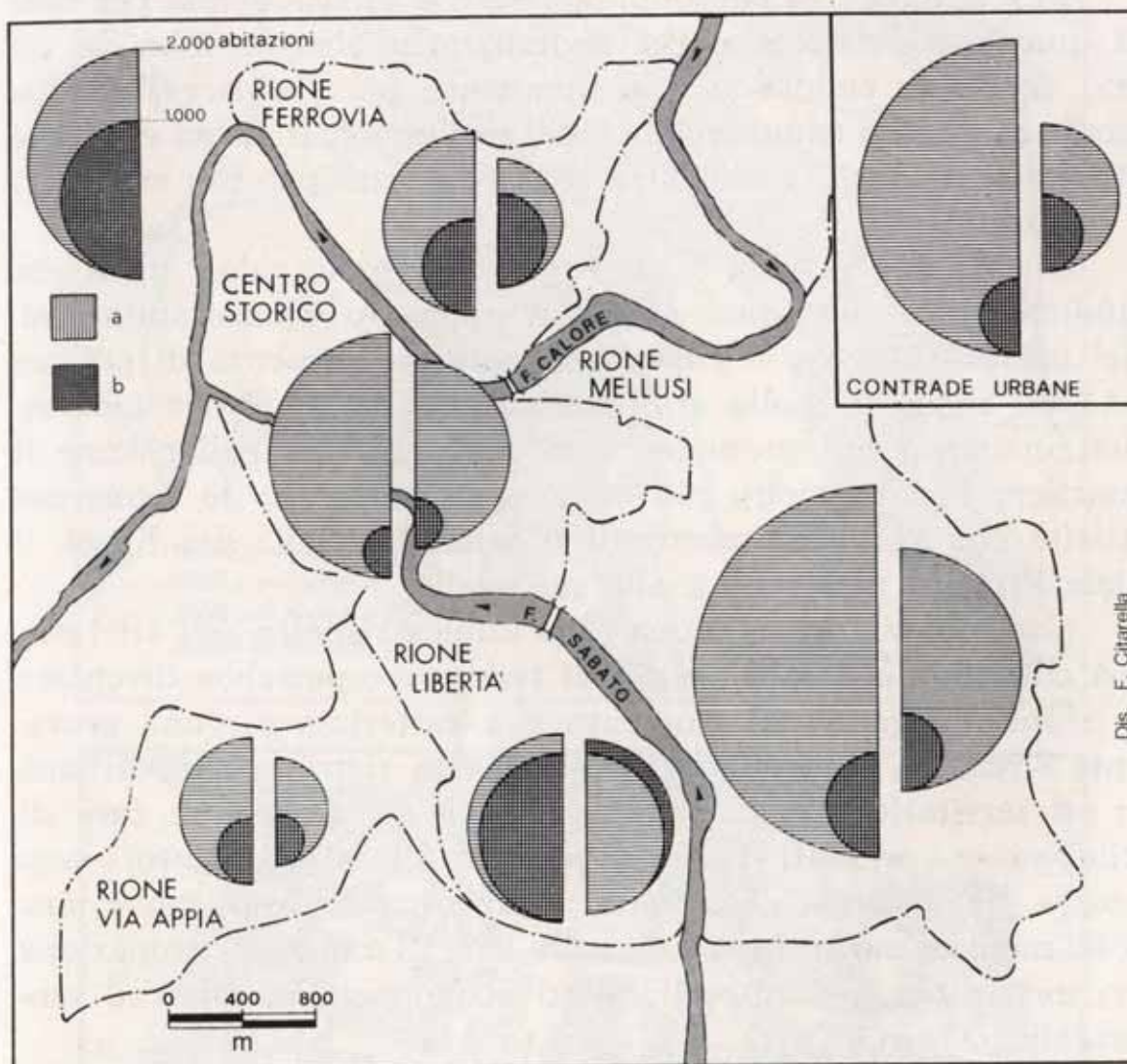


Fig. 6. - Abitazioni occupate dal proprietario (semicerchio a sinistra) e abitazioni tenute in affitto o ad altro titolo (semicerchio a destra) costruite con fondi privati (a) o di enti pubblici (b) al 1981.

del Centro Storico; fu costituito come complesso di edilizia economica e popolare a basso canone di locazione, gestito dall'Istituto Autonomo per le Case Popolari. Nel dopoguerra si è continuato a costruire in quella zona, utilizzando il terreno libero, acquisito quasi tutto dall'I.A.C.P., il quale ha finito per marcare in modo decisivo la sua presenza in quel rione, ma provocando un palese peggioramento dell'ambiente e caricando le



vecchie e insufficienti infrastrutture di un peso urbanistico squilibrato ed eccessivo. In quest'ambito gli appartamenti concessi in locazione superano il 70 % delle abitazioni occupate, non tenendo conto delle numerose pratiche di riscatto degli immobili I.A.C.P., avviate dagli assegnatari.

Si è andata così consolidando via via la fisionomia per esso di quartiere dormitorio. Per rivitalizzarlo bisognerebbe da un lato creare le condizioni più opportune per favorire l'insediamento di attività commerciali, studi professionali, uffici e piccole attività artigianali, e dall'altro trovare spazio per fini ricreativi e culturali.

Gli ambiti Ferrovia e Via Appia registrano valori medi per l'indice di affollamento e per il rapporto stanze/abitazioni. Nel primo, tuttavia, si rileva una notevole presenza di edilizia I.A.C.P., anche se molto al di sotto di quella del Rione Libertà. Non mancano qui problemi viari analoghi, ma nell'insieme il quartiere appare molto più vivo, soprattutto per le numerose attività commerciali, industriali e semindustriali, site lungo il Viale Principe di Napoli e alle sue spalle.

L'ambito Via Appia è una zona atipica rispetto agli altri settori cittadini: è, infatti, in via di sviluppo e potrebbe diventare un rione omogeneo. Al momento si caratterizza per una prevalente « ruralità », in quanto presenta una ristretta area urbana su un territorio di campagna. Sebbene sia ancora in fase di sviluppo e presenti forti differenze di affollamento, esso mostra già elementi di crescita urbanistica distorta, ma è possibile migliorarne la situazione, sulla base di una programmazione territoriale che contemperi aspetti economici, abitativi ed ambientali.

Le caratteristiche surricordate per i singoli ambiti trovano qualche corrispondenza nella situazione della città globalmente intesa, come espressa dal quadro seguente relativo alle dotazioni di servizi delle abitazioni<sup>2</sup>.

Il decennio 1961-1971 può essere considerato il periodo dello sviluppo generalizzato di Benevento, per quanto riguarda sia l'aspetto urbanistico, sia le condizioni di abitabilità; si registra,

---

<sup>2</sup> I dati relativi ai servizi installati per il 1951 riguardano tutte le abitazioni nel loro complesso, senza distinzioni tra quelle occupate e quelle non occupate; invece per gli anni successivi (1961, 1971, 1981) le voci sono separate.



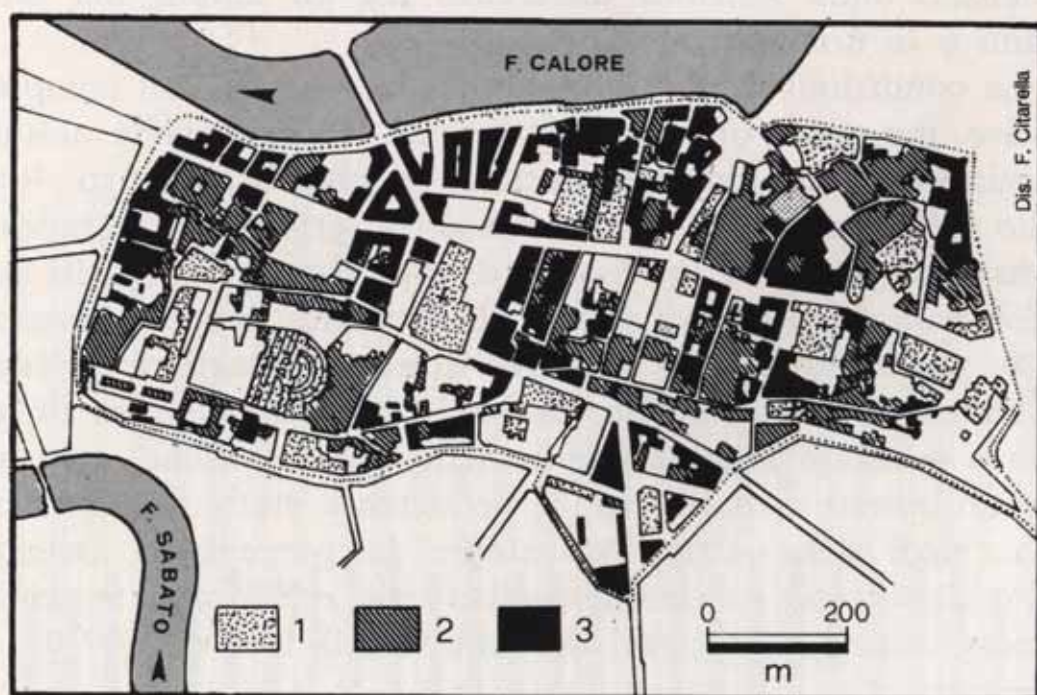
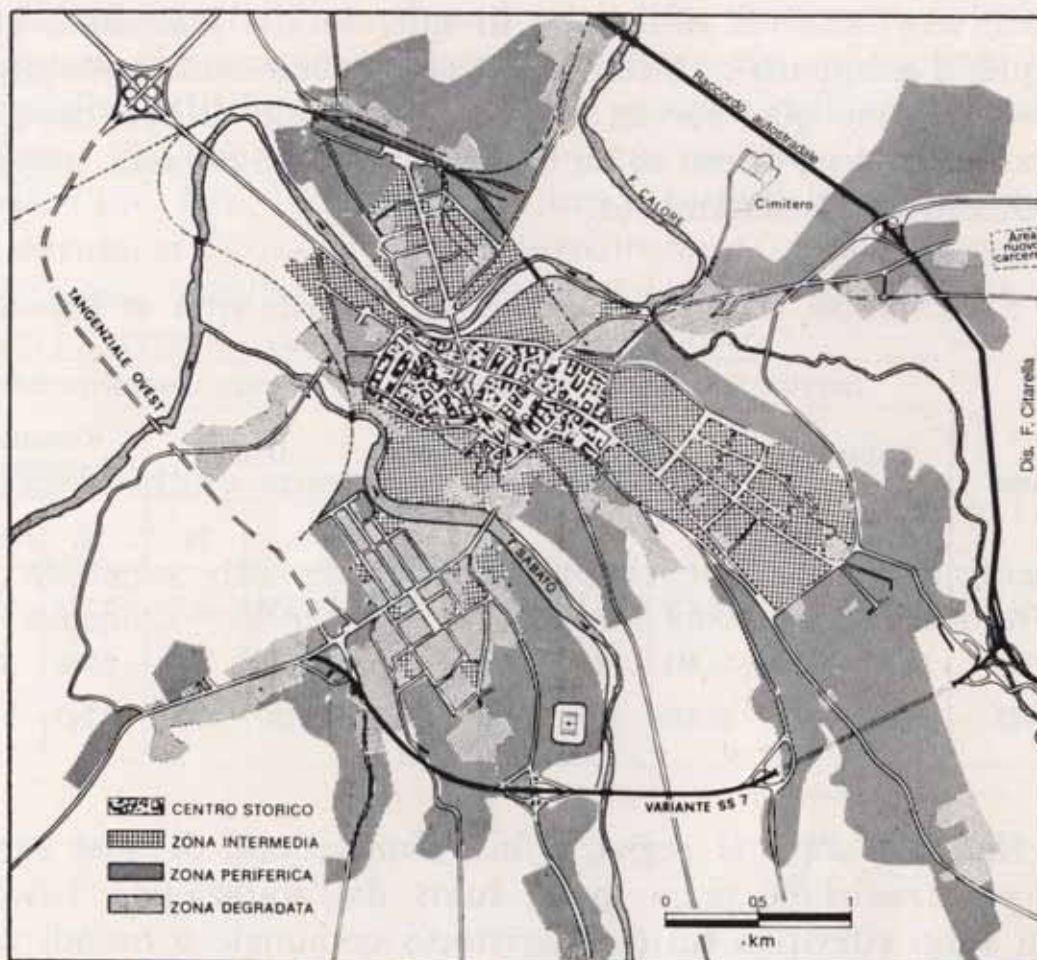


Fig. 7. - Suddivisione del territorio comunale secondo l'art. 18 della Legge n. 392 del 27/7/1978 sulla disciplina delle locazioni degli immobili urbani (in alto). Per il Centro Storico (in basso), coefficiente correttivo del costo base degli edifici: 1: 1,30; 2: 0,90 (edifici o comparti di edifici degradati); 3: edifici pubblici.



infatti, una notevole diffusione di quei servizi essenziali, quali l'acqua, il gabinetto e l'elettricità. Nel decennio successivo invece si moltiplicano quei servizi indicatori di livelli di benessere più elevati: il bagno, inteso come locale con doccia o vasca, e spesso l'impianto di riscaldamento.

Tab. 3. - *Abitazioni occupate fornite di servizi nella città di Benevento.*

Anni	Servizi « di prima necessità »						Servizi « supplementari »			
	Gabinetto		Acqua potabile		Elettricità		Bagno		Riscaldamento	
	N.	%	N.	%	N.	%	N.	%	N.	%
1961	10.242	86,5	11.471	96,9	10.589	89,5	4.354	36,8	1.363	11,5
1971	13.282	93,2	14.011	98,3	14.130	99,1	10.008	70,2	5.478	38,4
1981	16.577	97,1	16.830	98,6	17.011	99,7	15.120	88,6	9.347	54,8

Nel contempo si registra una diminuzione di quei servizi che per tradizione erano posti fuori dall'abitazione<sup>3</sup>. I valori medi sono riferiti a tutto il territorio comunale e quindi sono influenzati dalle sensibili differenze tra gli ambiti del centro urbano e le Contrade.

Le condizioni di abitabilità possono ritenersi nel complesso positive, ma esiste un profondo legame tra condizione abitativa e situazione economico-produttiva, sicché il positivo livello medio delle residenze viene messo in crisi dalle carenze di alcuni rioni, anche se in nessuno di essi, neppure in quelli meno confortevoli dal punto di vista della vivibilità, vengono raggiunte le alte punte di degrado abitativo di alcuni quartieri di Napoli.

L'analisi sin qui svolta, da un lato, ha dimostrato un graduale e generale miglioramento delle caratteristiche strutturali delle abitazioni e, dall'altro, il persistente stato di degrado di talune aree della città, nonostante la percentuale maggiore (37 %) di tutto il patrimonio edilizio sia relativamente recente, essendo stato costruito nel decennio tra il 1960 e il 1970.

<sup>3</sup> Intendendosi per fuori: ballatoio, pianerottolo e cortile, giardino e orto annesso al fabbricato, a disposizione dei soli occupanti dell'abitazione o del fabbricato e non del pubblico in genere (Cfr. ISTAT, *XII Censimento Generale della Popolazione*, « Avvertenze generali », Roma, 1981, p. XXVI).



L'invasione edilizia disordinata delle Contrade riflette la mancanza di programmazione urbanistica e dei conseguenti strumenti di controllo. Esempio tipico è dato dall'urbanizzazione dell'area di Capodimonte in cui è stata costruita la nuova casa penale (Tav. IV): la necessità di una struttura carceraria nuova era dovuta, si diceva, a ragioni di sicurezza e, quindi, all'esigenza di una sua localizzazione lontana dal centro urbano, in cui, ormai, il vecchio carcere era stato inglobato.

## 2. - La struttura economica e sociale.

Abbiamo visto che all'aumento di popolazione verificatosi nel decennio 1951-1961 è seguita poi una crescita molto più

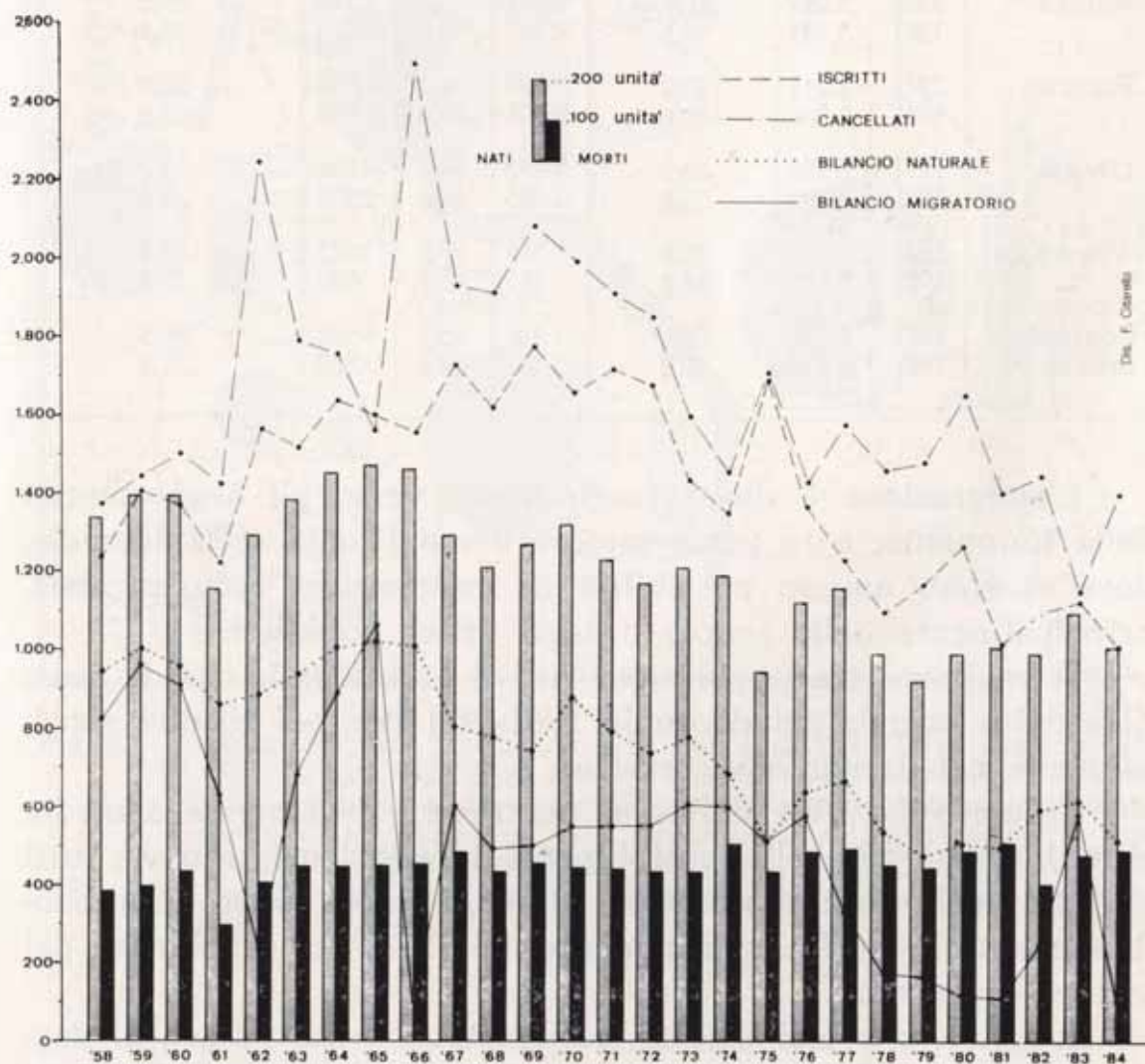


Fig. 8. - Bilancio naturale e migratorio, anno per anno, tra il 1958 e il 1984.

contenuta, intorno al 6 %, nei decenni successivi. L'incremento è dovuto alla notevole eccedenza dei nati sui morti, che annulla il modesto effetto negativo del saldo migratorio.

Tab. 4. - *Andamento della popolazione attiva per sesso e per ambiti urbani (1971-1981).*

Ambiti urbani	Anni	Popolazione attiva					
		N.	Tasso di attività (% su popolazione residente)	di cui maschi		di cui in condizione professionale	
				N.	% su popol. attiva	N.	Tasso di occupazione (% su popolazione residente)
Centro Storico	1971	3.222	30,1	2.306	71,6	2.904	27,1
	1981	3.062	36,2	1.880	61,4	2.451	29,0
Mellusi	1971	5.264	31,9	3.718	70,6	4.863	29,5
	1981	7.845	38,1	4.767	60,8	8.672	32,4
Ferrovia	1971	1.211	27,7	924	76,3	1.094	25,0
	1981	2.268	36,6	1.498	66,0	1.795	29,0
Libertà	1971	3.386	26,9	2.715	80,2	2.926	23,2
	1981	4.090	35,8	2.805	68,6	2.679	23,4
Via Appia	1971	732	28,0	588	80,0	665	25,4
	1981	1.232	36,8	810	65,7	983	29,4
Contrade urbane	1971	4.720	38,6	3.160	66,9	4.497	36,5
	1981	4.830	38,2	3.131	64,8	3.952	31,2

L'emigrazione è diretta soprattutto verso gli altri comuni della Campania, e in parte minore verso l'Italia settentrionale, dove ci sono ancora possibilità di inserimento occupazionale, principalmente nelle scuole e negli uffici pubblici.

Il rapporto tra popolazione attiva e residenti, cioè il tasso di attività, scende nel decennio 1961-1971 per poi risalire sensibilmente nel decennio successivo.

Soltanto l'ambito Mellusi si mantiene sui valori della media cittadina, contro livelli sensibilmente inferiori mostrati da tutti gli altri; nelle Contrade urbane, invece, i valori superano abbondantemente la media, specialmente nel 1971, per l'incidenza del settore primario.

L'agricoltura è il settore occupazionale che presenta maggiore facilità di accesso per la prevalenza di aziende a conduzione familiare. Infatti, nelle Contrade si registra la più bassa per-



centuale di popolazione non attiva e il più alto tasso di occupazione di tutto il territorio comunale, poiché l'agricoltura assorbe anche mano d'opera giovanile e femminile: le fasce di età comprese tra i 14 ed i 29 anni e tra i 30 ed i 54 degli addetti all'agricoltura mostrano una presenza femminile più elevata.

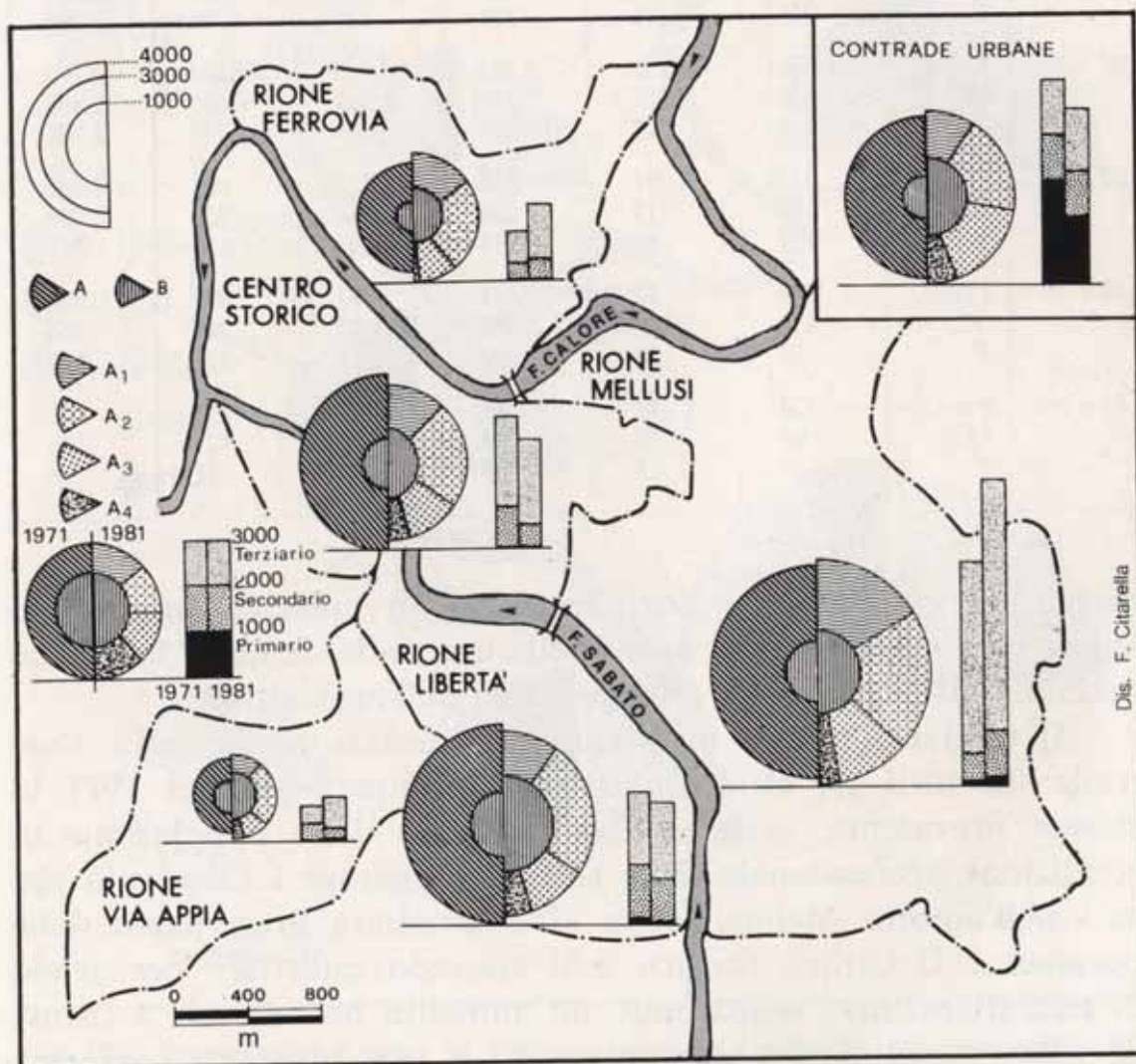


Fig. 9. - Popolazione non attiva (A) e in cerca di prima occupazione (B) al 1971 (a sinistra) e al 1981 (a destra). Solo per il 1981 è stato possibile conoscere la composizione della popolazione non attiva: studenti (A<sub>1</sub>), casalinghe (A<sub>2</sub>), pensionati (A<sub>3</sub>), altri soggetti inattivi (A<sub>4</sub>). Per gli stessi anni censuari, l'altezza delle colonnine indica l'entità degli attivi nel complesso e nei tre settori di attività economica.

Lo squilibrio evidenziato per il 1971 si va attenuando durante il decennio, tanto che al censimento del 1981 il tasso di attività all'interno dei vari ambiti si avvicina alla media ge-

Tab. 5. - *Popolazione in condizione professionale, per settore economico, per fasce di età e sesso in Benevento (1971-1981).*

Fasce di età	Sesso	Agricoltura		Industria		Altre attività	
		1971	1981	1971	1981	1971	1981
14 - 29	<i>Totali</i>	469	314	1.522	1.192	2.115	2.723
	M	228	119	1.304	973	1.329	1.637
	F	241	195	218	219	786	1.086
30 - 54	<i>Totali</i>	1.456	1.132	2.543	2.535	6.390	8.292
	M	708	509	2.244	2.169	4.650	5.368
	F	748	623	299	366	1.740	2.924
55 - 59	<i>Totali</i>	313	197	234	273	691	1.032
	M	184	117	200	216	554	724
	F	129	80	34	57	137	313
60 - 64	<i>Totali</i>	178	72	103	71	431	368
	M	133	47	93	53	314	256
	F	45	25	10	18	117	112
65 e più	<i>Totali</i>	126	71	82	33	256	182
	M	96	54	68	28	175	126
	F	30	17	14	5	81	56

nerale, ed entrambi i valori appaiono in crescita, mentre un leggero calo si registra proprio nelle Contrade, le quali in questo decennio risentono della crisi generale dell'agricoltura.

Il terziario risulta un settore in crescita anche nelle Contrade; in tutti gli altri ambiti rappresentava già nel 1971 lo sbocco prevalente, assorbendo oltre metà della popolazione in condizione professionale. Tale settore raggiunge i valori più elevati nell'ambito Mellusi, dove si è insediata gran parte della borghesia. Il Centro Storico è il secondo quartiere per grado di terziarizzazione, registrando un aumento percentuale a fronte di valori assoluti che diminuiscono: è una ulteriore conferma della nuova fisionomia che va assumendo questo ambito, ruotante intorno al terziario. L'investimento commerciale e professionale tende ad orientarsi verso quelle aree urbane dove, almeno previsionalmente, vi siano maggiori garanzie di successo. La presenza di fasce sociali più abbienti e l'esistenza dei più importanti uffici e dei maggiori enti burocratici e territoriali favoriscono il processo di terziarizzazione.

Negli ambiti Libertà e Via Appia il terziario risulta meno prevalente, perché temperato dall'industria, che qui trova



il suo « serbatoio » di mano d'opera e risente di più gli effetti della crisi.

L'aumento di addetti nel terziario evidenzia una presenza sempre più accentuata di donne, mentre la popolazione maschile

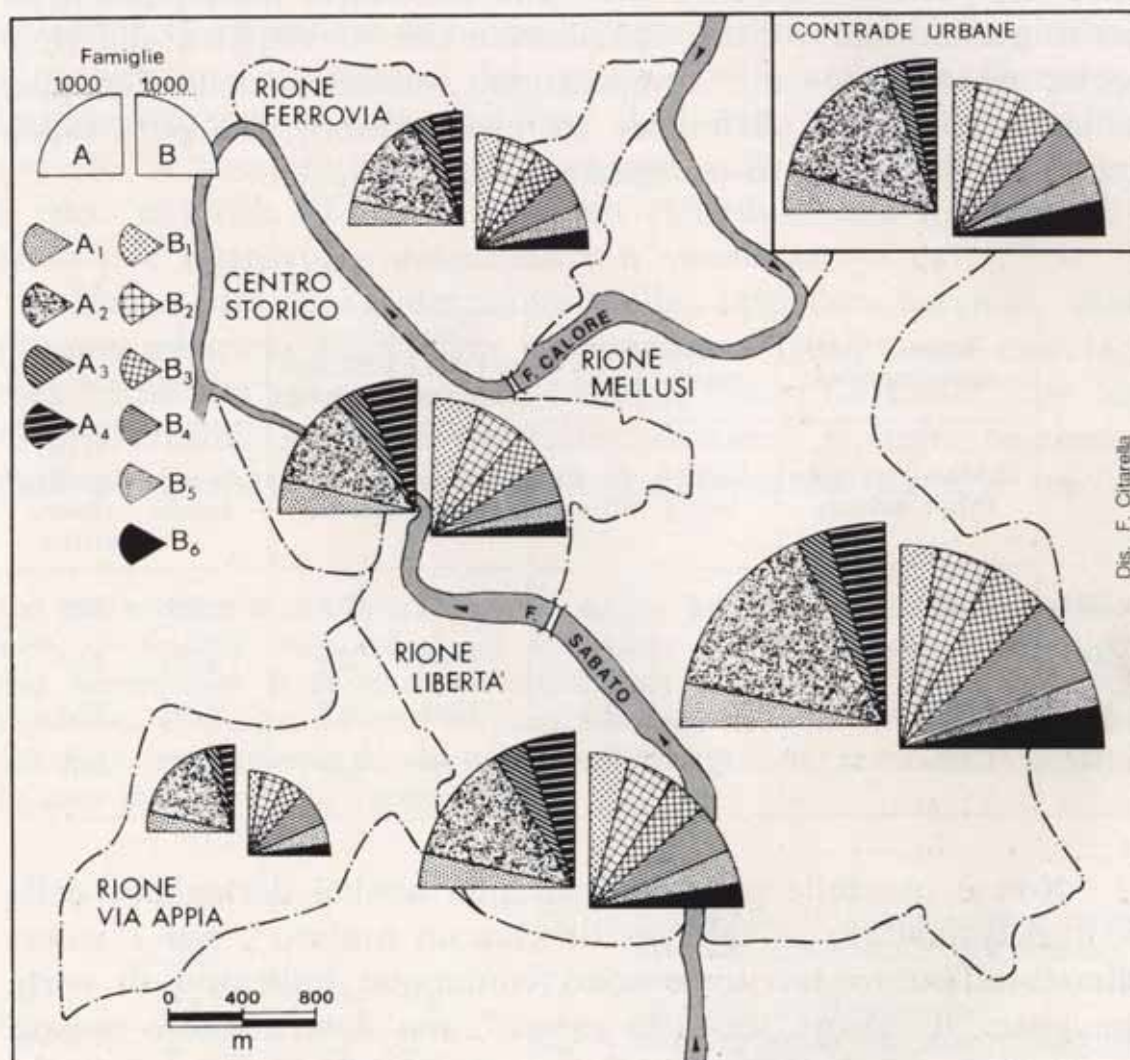


Fig. 10. - Famiglie residenti al 1981 secondo la tipologia (A) composte da: soli coniugi (A<sub>1</sub>); coniugi e figli (A<sub>2</sub>); un genitore e figli (A<sub>3</sub>); altro tipo di famiglia (A<sub>4</sub>); e secondo l'ampiezza delle stesse (B): con un componente (B<sub>1</sub>) ... fino a sei e più componenti (B<sub>6</sub>).

in condizione professionale è pressoché stazionaria: di conseguenza l'incremento globale registrato nel 1981 è da attribuire proprio alla crescita dell'occupazione femminile. Infatti, in questi anni è stato messo in crisi il tradizionale ruolo della donna nella famiglia e nella società ed il lavoro ha assunto la funzione di strumento di emancipazione complessiva e di mezzo di gratificazione e miglioramento individuale. La presenza fem-

minile nel mondo del lavoro è evidente soprattutto nel ramo dei « servizi pubblici e privati » (2.907 unità, pari al 58 % del totale).

D'altra parte, l'esigenza del lavoro ed i problemi che ne derivano per le donne non sembrano introdurre mutamenti nella struttura familiare: basti considerare che né rispetto alla tipologia, né rispetto alla composizione numerica delle famiglie, esistono sostanziali differenze tra i vari ambiti, che pure esprimono livelli diversi di occupazione femminile.

Tab. 6. - *Andamento dell'occupazione nel terziario.*

Anni	Trasporti e comunicazioni		Credito e assicurazioni		Commercio, servizi e pubblica amministrazione		Totale settore terziario	
	Addetti	% sul totale settore	Addetti	% sul totale settore	Addetti	% sul totale settore	Addetti	% su popolazione attiva
1951	1.222	19,6	214	3,4	4.811	77,0	6.247	38,5
1961	1.418	17,3	310	3,8	6.484	78,9	8.212	43,7
1971	1.304	13,2	331	3,3	8.248	83,5	9.883	58,4
1981	1.830	14,5	383	3,1	10.389	82,4	12.602	68,1

Non è possibile procedere ad una analisi dettagliata delle voci del terziario all'interno di ciascun ambito<sup>4</sup>, ma i valori riferiti all'intero territorio sono comunque indicativi di certe tendenze: il settore terziario cresce<sup>5</sup>, ma determinante appare

<sup>4</sup> I dati riferiti al 1981 non sono comparabili con quelli degli anni precedenti, perché la classificazione ISTAT dei rami di attività ha subito profonde modificazioni, per adeguarla alla nomenclatura generale delle attività economiche della Comunità Economica Europea (Cfr. ISTAT, *Op. cit.*, p. XXIV).

<sup>5</sup> La città è fortemente « terziarizzata », in quanto gli occupati in tale settore superano quel livello minimo necessario per soddisfare le esigenze della popolazione urbana: tale eccedenza, di solito, viene denominata « surplus di occupazione » (Cfr. J. M. MATTILA - W. R. THOMPSON, *The measurement of the economic base of the metropolitan area*, « Land Economic », n. 31, 1955, p. 215). Per verificare tale eccedenza, sulla base delle indicazioni fornite dal Florence (P. S. FLORENCE, *Investment, Location and Size of Plant*, Cambridge, University Press, 1948), si suppone inizialmente che ciascuna città riproduca a scala ridotta i caratteri distin-



il peso del ramo « commercio, servizi e pubblica amministrazione », che caratterizza la struttura economica e sociale della città. Nelle aree con un elevato sviluppo economico l'espansione del settore terziario è conseguenza dello sviluppo dell'industria e dell'agricoltura: nuovi bisogni e il progresso tecnologico richiedono la diffusione di servizi di ogni ordine. Nel Mezzogiorno, al contrario, l'espansione del terziario si è andata realizzando indipendentemente dalle richieste degli altri settori economici, anzi li ha preceduti, facendo gravare sulle attività produttive il peso notevole di servizi che non contribuiscono in modo diretto alla formazione del reddito.

Nella città l'organizzazione della rete commerciale, pur presentando una capillarità abbastanza diffusa degli esercizi, mostra un'alta concentrazione lungo il Corso Garibaldi, che ha un'apprezzabile grado di centralità. Tuttavia, le unità commerciali si dimostrano assai deboli, caratterizzate da una media

tivi dell'economia dell'intera regione, e che pertanto un determinato settore di attività economica sia in grado di offrire occupazione ad una percentuale di popolazione attiva pari a quella registrata su scala regionale. Il confronto tra l'occupazione nel settore terziario e quella calcolata teoricamente consente di qualificare la città in base alle attività in essa maggiormente rappresentate.

dove:

$$Q_B^T = \frac{\frac{T_B}{O_B}}{\frac{T_C}{O_C}} = \frac{O_C \cdot T_B}{O_B \cdot T_C}$$

- $Q_B^T$  = quoziente di localizzazione delle attività terziarie di Benevento;  
 $T_B$  = numero dei posti di lavoro nel terziario di Benevento;  
 $O_B$  = numero totale dei posti di lavoro di Benevento;  
 $T_C$  = numero totale dei posti di lavoro nel terziario campano;  
 $O_C$  = numero totale dei posti di lavoro in Campania.

Tale rapporto in caso di valori omogenei dovrebbe risultare uguale ad 1, ma se è superiore, come nel nostro caso, esprime una localizzazione preferenziale dell'attività considerata nella città:

$$Q_B^T = \frac{1.481.866 \cdot 9.883}{16.909 \cdot 563.415} = 1,54; \quad \frac{1.508.641 \cdot 12.602}{18.482 \cdot 774.893} = 1,33$$

(1971) (1981)

Come si vede, il « surplus di occupazione » conferma una caratterizzazione terziaria della città, sia nel 1971 che nel 1981.



di due addetti, quasi sempre membri di uno stesso nucleo familiare.

La pubblica amministrazione registra una esuberanza di addetti (2.317 unità); è il ramo dei servizi maggiormente rappresentativo: verso la scuola si rivolge la maggiore richiesta di occupazione, che spesso può essere soddisfatta solo in parte.

Preoccupante appare l'esiguo numero degli addetti nei « servizi alle imprese » (496 unità), che oggi sembra essere divenuto il settore di avanguardia, richiedendo l'uso delle tecnologie più avanzate. Questo terziario, cosiddetto « produttivo », proprio perché legato direttamente ai processi di produzione e alle industrie, si è andato da tempo diffondendo nelle aree più avanzate. La sua diffusione, oggi, dovrebbe divenire un obiettivo da perseguire anche nelle città del Mezzogiorno, poiché, non richiedendo la vicinanza agli impianti produttivi, grazie ai nuovi progressi raggiunti nel campo della telematica, andrebbe nella direzione di un nuovo assetto territoriale.

Le differenze interne alla città analizzate dal punto di vista economico e strutturale si ripercuotono sulla composizione sociale della popolazione. Abbiamo suddiviso la popolazione in tre gruppi<sup>6</sup> abbastanza omogenei rispetto alla posizione nella professione, includendo nel primo imprenditori e liberi professionisti, dirigenti ed impiegati, studenti; nel secondo lavoratori in proprio, coadiuvanti, lavoratori dipendenti<sup>7</sup>; nel terzo casalinghe, pensionati, altri soggetti qualificati in statistica come non attivi<sup>8</sup>.

---

<sup>6</sup> Seguo, a grandi linee, i criteri adottati dal D'Arcangelo, il quale svolse la sua analisi sulla base di tre gruppi così composti: 1) impiegati, studenti, industriali, professionisti, commercianti e addetti al culto; 2) operai, artigiani, manovali, pescatori, coltivatori e lavoratori generici; 3) casalinghe, pensionati, invalidi e benestanti (E. D'ARCANGELO, *Op. cit.*, p. 30).

<sup>7</sup> I *lavoratori in proprio* sono coloro che gestiscono una azienda agricola, una piccola azienda industriale, una bottega artigiana, un negozio o un esercizio pubblico, partecipandovi col proprio lavoro manuale; i *coadiuvanti* sono coloro che collaborano con un familiare che svolge una attività lavorativa in proprio, senza avere un rapporto di lavoro regolato da contratto; i *lavoratori dipendenti* sono capi operai, operai specializzati o qualificati, operai comuni, altri lavoratori dipendenti, apprendisti (Cfr. ISTAT, *Op. cit.*, pp. XXII-XXIII).

<sup>8</sup> Si comprende cioè tutta la popolazione non attiva, esclusi gli studenti che sono inseriti nel primo gruppo.



Nel Comune, per gli anni presi in esame, la popolazione non lavorativa risulta superiore al totale degli occupati, ma mostra una tendenza incoraggiante verso la diminuzione, dovuta, tra l'altro, al crescente numero di donne immesse sul mercato del lavoro. Inoltre, tra il 1961 ed il 1981, si registra un miglioramento generale, perché cresce il valore assoluto degli addetti del primo gruppo.

Tab. 7. - *Composizione sociale della popolazione in Benevento (1961-1981).*

Anni	Sesso	1			2			3		
		Imprenditori e liberi professionisti	Dirigenti e impiegati	Studenti	Lavoratori in proprio	Coadiuvanti	Lavoratori dipendenti	Casalinghe	Pensionati	Altri inattivi
1961	T	412	3.846	6.844	3.031	3.089	8.419	13.376	2.625	1.236
	M	396	2.745	4.064	2.548	1.134	6.895	—	1.736	796
1971	T	428	5.887	3.499	2.879	942	6.773	12.884	4.511	1.086
	M	391	4.085	3.065	2.146	206	5.452	—	3.087	708
1981	T	731	7.768	6.339	2.481	228	7.284	10.987	5.884	1.743
	M	635	4.462	3.298	1.608	71	5.622	—	3.749	1.014

Dall'esame della composizione della popolazione non attiva rileviamo che il numero delle casalinghe diminuisce, mentre cresce quello dei pensionati; le casalinghe restano sempre la parte predominante del gruppo, ma l'indice di riferimento di questa categoria è in calo sia in valori percentuali, sia in valori assoluti, a fronte di una crescita progressiva del gruppo; emerge la tendenza ad una partecipazione maggiore delle donne al mondo del lavoro, che però non sembra tradursi in alti livelli di qualificazione. La presenza femminile è massiccia, invece, tra « coadiuvanti », lavoratori precari e senza qualificazione: per molte donne il lavoro rappresenta solo una necessaria integrazione del reddito familiare.

Sulla base della distribuzione territoriale delle componenti sociali l'ambito Mellusi si caratterizza per la maggiore incidenza del primo gruppo « imprenditori e liberi professionisti, dirigenti ed impiegati, studenti » che è pari a quasi metà della popolazione complessiva (49 %).

I valori relativi al gruppo di « lavoratori in proprio, coadiuvanti, lavoratori dipendenti » sono piuttosto equilibrati nei vari ambiti urbani e non imprimono fisionomia particolare a nessuna zona, neanche al Centro Storico, dove una maggiore diffusione di imprese artigianali sarebbe auspicabile per incentivare quelle attività più consone al tessuto storico-urbanistico.

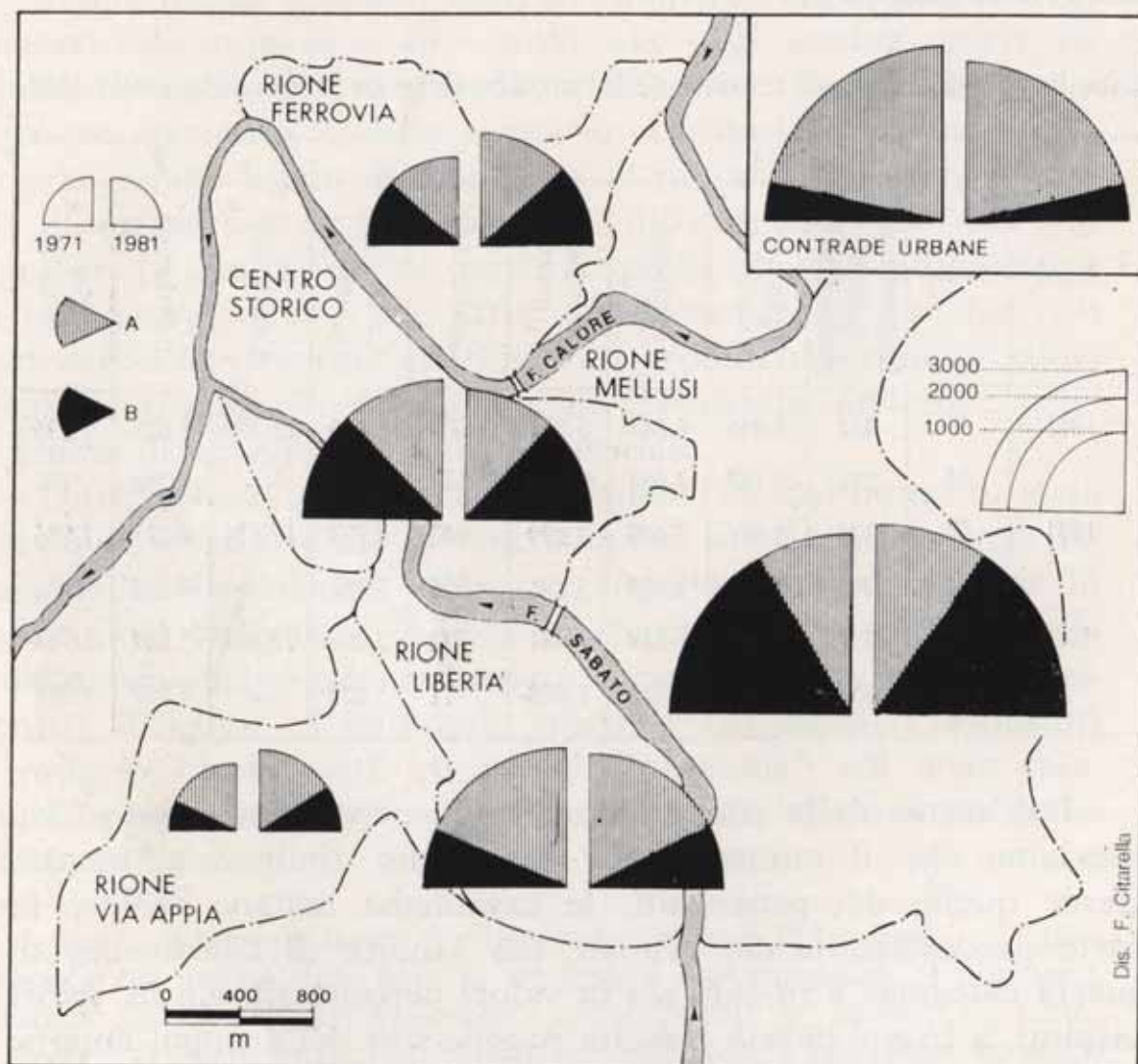


Fig. 11. - Struttura sociale della popolazione al 1971 e al 1981 secondo: A) imprenditori e liberi professionisti, dirigenti ed impiegati, studenti; B) lavoratori in proprio, coadiuvanti, lavoratori dipendenti.

Il terzo gruppo, cioè la popolazione non attiva, prevale in tutti gli ambiti, con la sola esclusione del Rione Mellusi, ma è ben presente anche nel Rione Libertà.

Il livello generale dell'istruzione è andato migliorando sensibilmente in questi decenni, tanto che vanno scomparendo gli



analfabeti. Vi ha influito l'estensione dell'obbligo scolastico al quattordicesimo anno di età, con la legge sulla scuola media del 1961: tra il 1961 ed il 1981, è quasi raddoppiata la percentuale di coloro che sono forniti di licenza media.

Le variazioni percentuali più elevate sono registrate per le lauree, anche se i laureati costituiscono ancora soltanto il 5,3 % del totale di coloro che possiedono un titolo di studio.

Tab. 8. - *Popolazione residente di Benevento dai 6 anni in poi, fornita di titolo di studio (1951-1981).*

Anni	Sesso	Forniti di titolo di studio					Senza titolo di studio		Popolazione residente (da 6 anni in poi)
		Laurea	Diploma	Licenza media	Licenza elementare	Totali	Alfabeti	Analfabeti	
1951	T	723	2.386	3.499	19.965	26.573	6.741	7.758	41.072
	M	570	1.467	2.227	10.233	14.497	3.017	2.371	19.885
	F	153	919	1.272	9.732	12.076	3.724	5.387	21.187
1961	T	1.124	3.684	6.127	23.076	34.011	8.279	5.819	48.109
	M	859	2.101	3.735	11.223	17.818	3.688	1.639	23.145
	F	265	1.583	2.392	11.853	16.193	4.591	4.180	24.964
1971	T	1.805	6.132	8.106	18.802	34.845	13.257	4.121	52.223
	M	1.176	3.275	4.675	9.038	18.164	5.900	1.206	25.270
	F	629	2.857	3.431	9.764	16.681	7.352	2.915	26.953
1981	T	3.059	9.794	13.555	19.366	45.774	8.975	2.419	52.168
	M	1.712	4.926	7.506	8.840	22.984	3.893	571	27.448
	F	1.347	4.868	6.049	10.526	22.790	5.082	1.848	29.720

Le scelte universitarie sembrano orientate maggiormente verso quei settori che permettono l'esercizio delle libere professioni<sup>9</sup>. I laureati ed i diplomati sono in numero maggiore tra i maschi, anche se i dati sulla popolazione residente da sei anni in poi ci danno una composizione complessiva a maggioranza femminile.

La fascia dei laureati è presente prevalentemente nel Centro Storico e nell'ambito Mellusi. Di contro, le più alte percentuali di analfabeti e di alfabeti senza titolo di studio si registrano

<sup>9</sup> Secondo i dati al 1982, le facoltà scelte sono in ordine decrescente: giurisprudenza, economia e commercio, lettere e magistero, architettura, medicina, ingegneria, scienze biologiche.



negli ambiti Via Appia e Libertà, anche se nell'insieme si sono avuti miglioramenti notevoli tra il 1971 ed il 1981.

Il possesso del solo titolo di licenza elementare appare in declino in tutti i rioni: coloro che hanno compiuto il solo ciclo delle elementari sono quasi tutti di età superiore ai quaranta

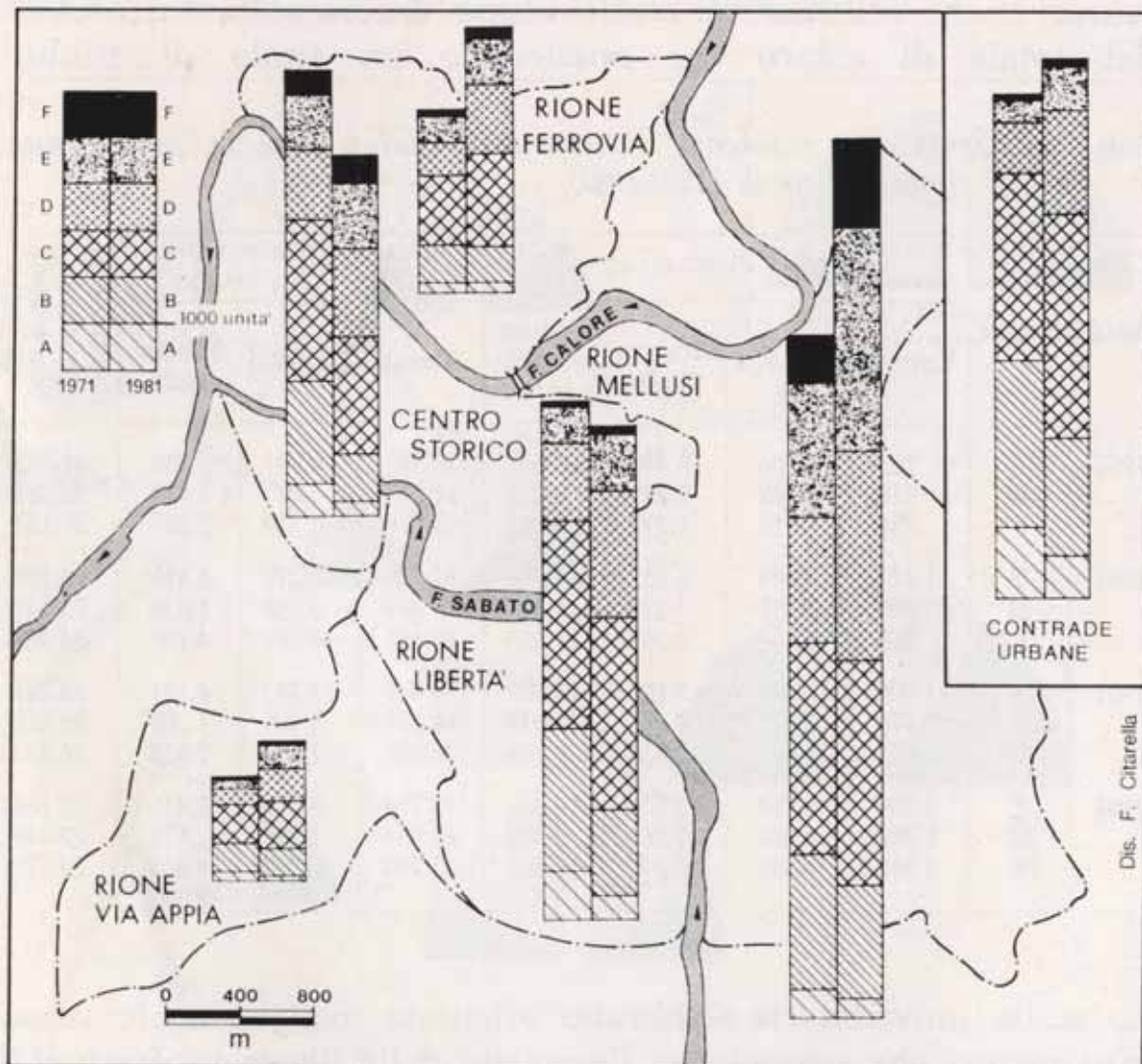


Fig. 12. - Grado di istruzione della popolazione residente (da 6 anni in poi) al 1971 e al 1981: A) analfabeti; B) alfabeti privi di titolo di studio; C) licenza elementare; D) licenza media inferiore; E) diploma; F) laurea.

anni; in forte aumento sono quelli che sono forniti di diploma di scuola media superiore, in particolare negli ambiti Mellusi, Libertà e Via Appia.

L'analisi della distribuzione territoriale delle componenti sociali conferma le differenze occupazionali nella città; le tendenze evolutive in atto esprimono un miglioramento generale del livello culturale e di qualificazione, ma non si intravedono positive e innovative risposte al problema occupazionale.



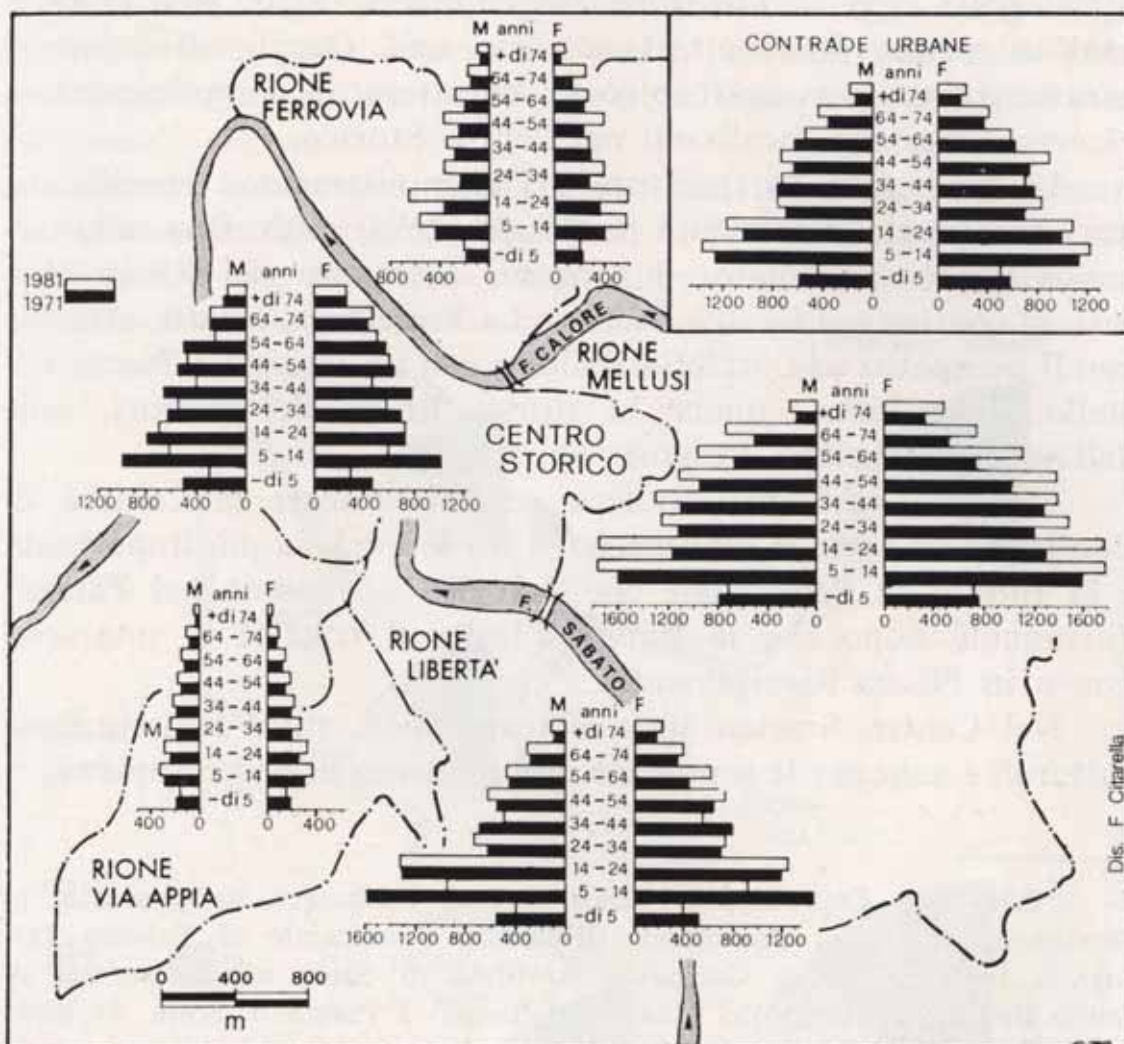


Fig. 13. - Piramidi delle classi di età della popolazione per sesso al 1971 e al 1981.

### 3. - Attrezzature e servizi.

La situazione appare assai carente, sia sul piano generale, sia nei singoli ambiti. Le attrezzature e i servizi sono insufficienti e si presentano per di più distribuiti in modo disordinato e perciò poco efficace nella nuova realtà urbana.

Molti dei servizi essenziali sono localizzati nel Centro Storico, anche se negli ultimi anni si va affermando la tendenza al loro spostamento verso una zona dell'ambito Mellusi, che il Piano Regolatore Generale denominava già, significativamente, Nuovo Centro Urbano (Tav. XIX). Si tratta in genere di sedi nuove, più ampie e moderne, per uffici che richiedono maggiore dinamicità e più agevole accessibilità, come quelli giudiziari e finanziari, che

dispongono oggi di strutture raggruppanti in un solo edificio funzioni prima distribuite in diverse sedi. Quegli uffici che si caratterizzano per uno spiccato carattere di rappresentanza, viceversa, restano localizzati nel Centro Storico.

La Prefettura, la Questura e l'Amministrazione provinciale, pur occupando l'estremità orientale della città fino alla seconda guerra mondiale, si vengono a trovare nel Rione Mellusi, al confine col Centro Storico. La Prefettura, infatti, affaccia con il prospetto su Corso Garibaldi e con un lato sulla Piazza Castello, dove insiste anche la storica Rocca dei Rettori, sede dell'Amministrazione Provinciale.

Sempre nel Centro Storico restano ubicate la Camera di Commercio e tutte le biblioteche<sup>10</sup>, tra le quali la più importante è la Biblioteca Provinciale che dal 1971 è ospitata nel Palazzo Terragnoli, dopo che la Banca d'Italia si trasferì in una sede nuova in Piazza Risorgimento.

Nel Centro Storico sono ubicate quasi tutte le istituzioni culturali e solo per le scuole c'è una tendenza al decentramento<sup>11</sup>.

---

<sup>10</sup> Biblioteca Capitolare a Piazza Orsini, Biblioteca Arcivescovile al Seminario in Piazza Papiniano, Biblioteca Provinciale al Palazzo Terragnoli lungo il Corso Garibaldi, Archivio di Stato alla estremità di Corso Dante, Biblioteca del Museo del Sannio a Piazza S. Sofia, Archivio Storico alla Rocca dei Rettori.

<sup>11</sup> Gli istituti di secondo grado vanno dal liceo classico — che dall'ex-convento dei Gesuiti a Piazza Roma fu trasferito, nel 1940, in una propria sede in Piazza Risorgimento — alla più recente istituzione del conservatorio musicale. Nel Centro Storico sono ubicati il convitto nazionale, un liceo classico privato, il seminario, l'istituto magistrale e il liceo artistico. Nell'ambito Mellusi troviamo, oltre al liceo classico, l'istituto tecnico commerciale I e II, l'istituto tecnico per geometri, il liceo scientifico, l'istituto magistrale, l'istituto professionale per il commercio, un istituto tecnico privato. Nell'ambito Ferrovia ha sede l'istituto professionale per l'industria. Al di fuori del centro urbano, in località Piano Cappelle, funziona un istituto professionale per l'agricoltura con annesso convitto, mentre, sempre nel Centro Storico, troviamo un istituto magistrale, Orsoline, e un istituto professionale femminile, Battistino, con convitti annessi, legalmente riconosciuti; altro istituto privato è il liceo linguistico in località Pacevecchia.

Un accenno merita la recente istituzione della Scuola Allievi Carabinieri situata nell'ex-seminario regionale, sul Viale degli Atlantici. Essa sta imprimendo una fisionomia nuova all'economia cittadina (bar, alberghi, ristoranti). Infatti la presenza di un considerevole



Sull'insieme degli istituti superiori confluiscono non solo gli studenti della città, ma anche molti pendolari da quasi tutti i comuni della provincia (il 36 % dell'intera popolazione studentesca).

Manca l'università, così che per l'istruzione superiore tutto il Beneventano gravita su Napoli. Il livello universitario esprime un servizio che non può certamente localizzarsi diffusamente,

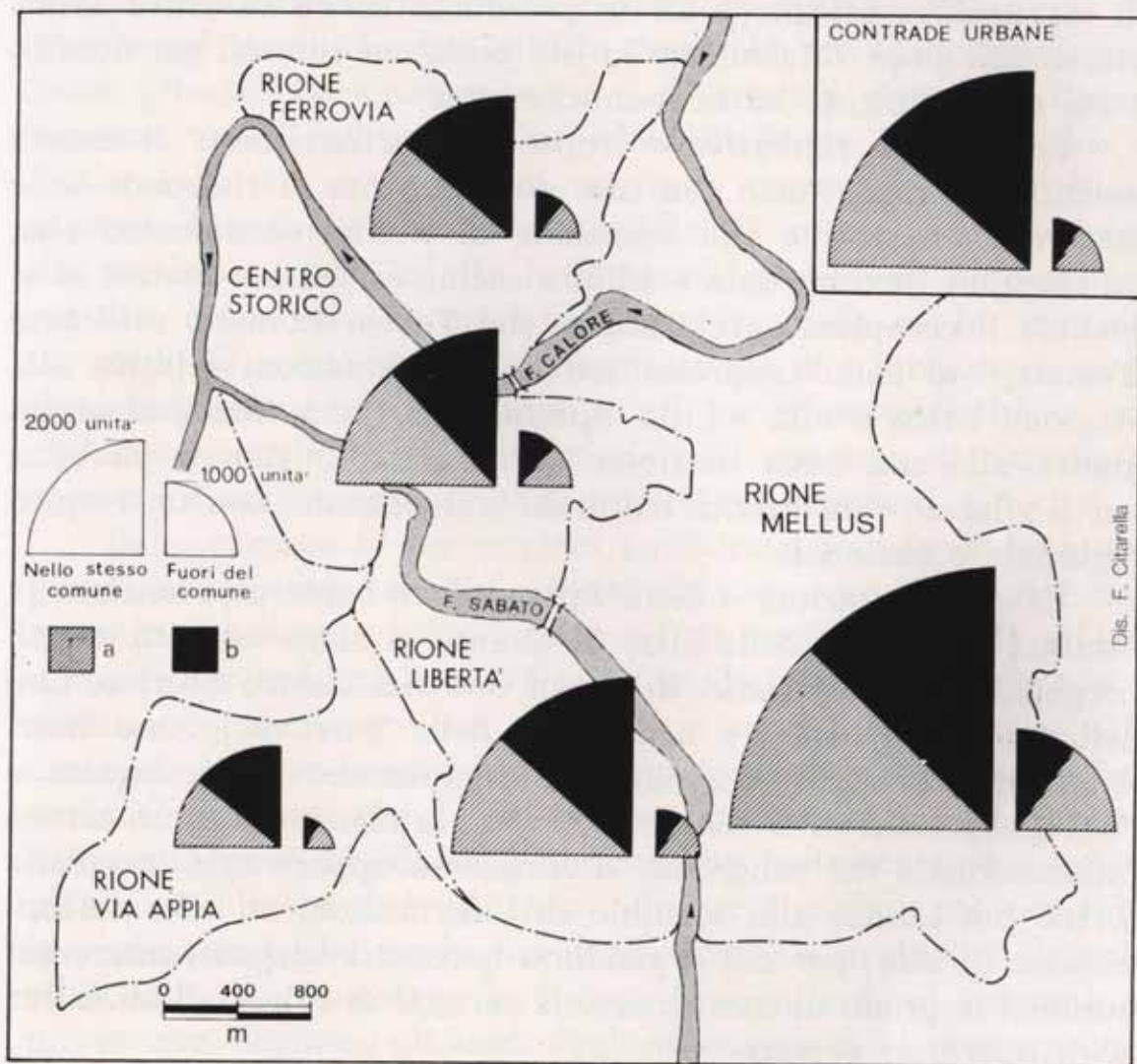


Fig. 14. - Popolazione residente nel Comune di Benevento, che rientra giornalmente nella dimora abituale secondo il luogo di lavoro o di studio al 1981: a) occupati, b) studenti.

numero di allievi comporta un incremento delle strutture ricreative e dei servizi della città, ma anche attività specializzate in campo militare. Le scuole medie statali sono tre nel Centro Storico, una al Rione Ferrovia, due nel Rione Libertà, quattro nell'ambito Mellusi.

Le scuole elementari sono dislocate con una certa uniformità su tutto il territorio comunale.



ma l'istituzione almeno di qualche facoltà a Benevento sarebbe stata opportuna per favorire lo sviluppo della città, indirizzandola verso un ruolo culturale superiore che per la sua centralità avrebbe potuto svolgere utilmente al pari di Cassino. Con l'istituzione dell'università a Campobasso le prospettive, per Benevento, di diventare sede universitaria sono venute in gran parte a cadere. La città ha perduto un'altra occasione, dopo quella di ricoagulare intorno a sé la provincia sannitica entro limiti storici più ampi, di sfruttare la sua posizione interna per qualificarsi culturalmente ed economicamente.

Le attività ricreative e culturali meriterebbero di essere incentivate, soprattutto con una politica volta al recupero delle strutture esistenti e alla creazione di nuove, considerato che, ad esempio, nessuna sala è adibita esclusivamente a teatro, se si esclude il complesso archeologico del Teatro Romano utilizzato d'estate; qui sono rappresentate le manifestazioni relative alla stagione lirica e alla « Città Spettacolo »: una rassegna ormai giunta alla sua sesta edizione, sorta come iniziativa pubblica per il rilancio dell'attività culturale a Benevento, con un respiro regionale e nazionale.

La manifestazione « Città Spettacolo » tende a potenziare la limitata ricettività della città in quanto vi sono soltanto sei alberghi di varie categorie, di questi uno nel Centro Storico, uno nell'ambito Mellusi, tre nella zona della Ferrovia e uno fuori dal centro urbano. Possibilità di organizzare manifestazioni e convegni sono a volte venute meno per la mancanza di un centro internazionale dei congressi: il congresso appare oggi una delle forme più idonee allo scambio di informazioni ed alla partecipazione di idee, per cui si rendono necessari adeguati interventi pubblici in grado di compensare le carenze di spirito di iniziativa degli operatori privati.

Per l'attività sanitaria la città ha un ruolo preminente nel contesto del territorio provinciale: l'ospedale civile nella zona della Pacevecchia, pur tra grosse carenze, assicura i servizi ad un bacino di utenza di circa 300.000 persone ed è dotato di circa 700 posti letto, di tutte le funzioni di base e di quelle specialistiche intermedie <sup>12</sup> (Tav. XIX). L'Ospedale « S. Cuore » Fatebene-

---

<sup>12</sup> Oculistica, otorinolaringoiatria, urologia, centro dialitico, neurologia, malattie infettive, dermatologia, ortopedia, cardiologia, terapia fisica, servizio di rianimazione.



fratelli, invece, pur essendo gestito da privati, è stato classificato « ospedale generale di zona » assolvendo ad una funzione pubblica per la provincia; la Clinica S. Rita ha tutte le caratteristiche di una clinica privata, ma è anche convenzionata con la Regione.

Insufficienti risultano anche le farmacie, specie dal punto di vista quantitativo, dato che ognuna di essa soddisfa la domanda di una popolazione in media superiore a quella consentita, con inevitabili ripercussioni negative sulla distribuzione dei servizi sul territorio, che risulta essere la più disordinata. Ben sette sono le farmacie insediate, da vecchia data, nel Centro Storico; una è collegata all'ospedale, al Rione Ferrovia; due al Rione Libertà; una sola, di apertura recente, serve il Rione Mellusi. Tale distribuzione contraddice le norme più elementari del servizio sociale. Infatti, la farmacia, pur costituendo attività privata, è un servizio essenziale per la salute ed ha pertanto un grado di socialità che va rispettato; la distribuzione, quindi, dovrebbe rispondere ad esigenze di facile accessibilità e non esclusivamente a quelle commerciali: il concetto di « medicina sociale » è ancora lontano dal trovare applicazione.

Delle carenze di un servizio pubblico e sociale si avvantaggiano, ovviamente, i medici privati che sono i professionisti maggiormente presenti nella città: nel decennio 1971-1981 il loro numero si è raddoppiato. Gli studi medici mostrano il grado di diffusione più elevato sul territorio e sono diffusi anche nelle Contrade urbane; la maggiore presenza si trova nel Rione Mellusi, probabilmente perché lo studio medico risulta per lo più annesso all'abitazione. Esiste comunque un forte scarto tra iscritti all'albo e numero di studi (non solo per i medici, ma per tutte le professioni), che rivela una concentrazione professionale nella città tale da ostacolare la futura immissione sul mercato di nuove leve. Seguono gli studi degli avvocati e dei commercialisti, che si trovano in gran parte nella zona centrale.

I sessantaduemila abitanti possono contare su circa 1.000 esercizi commerciali: quasi la metà di tali negozi, per il commercio al dettaglio di ogni genere, è concentrata nel Centro Storico; poco meno di un quarto con maglie più diradate si ritrova nell'ambito Mellusi. Gli esercizi residui vengono suddivisi tra il Rione Ferrovia (87), il Rione Libertà (97), l'ambito Via Appia (41) e la restante parte della città (38).

L'alta concentrazione delle attività commerciali nel Centro



Storico da una parte crea problemi al traffico in questa area, dall'altra tende a far lievitare continuamente i prezzi della locazione dei vani adibiti a negozi. Il Centro Storico offre, ovviamente, maggior varietà soprattutto nell'abbigliamento e nella pelletteria e attira anche i consumatori della provincia. Insufficiente poi è l'offerta di beni superiori, per i quali la città e la provincia gravitano su Napoli.

Anche gli sportelli bancari mostrano in gran parte una preferenza per il Centro Storico: la Banca Sannitica, situata in prossimità del Duomo, tende a decentrare talune attività, come ad esempio l'ufficio studi, utilizzando la Villa d'Agostino, uno storico edificio in stile gotico, nella prospettiva di creare la nuova sede di esercizio nell'antico Palazzo Petrucciani, presso la Chiesa di S. Sofia.

Sia la Villa d'Agostino che il Palazzo Petrucciani sono sotto il vincolo della Sovrintendenza alle Belle Arti, che nel 1976 aveva dato parere favorevole per l'ammodernamento della villa, mentre più aspre sono state le polemiche per la destinazione di Palazzo Petrucciani, ancora abbandonato. Le contese si sono susseguite, mentre il palazzo resta in una situazione di abbandono e di evidente degrado; le proposte sono state tante, ma sembra che ormai sia preferita la Banca Sannitica. Ciò è un'ulteriore conferma del processo di privatizzazione e terziarizzazione del Centro Storico.

Sarebbe stato più opportuno prevedere una sua destinazione culturale che meglio si inquadrebbene nel contesto dell'intera Piazza S. Sofia, dove trova sede anche il Museo. Infatti, il Piano Particolareggiato per il Centro Storico di Zevi e Rossi prevedeva di acquisirlo per il Museo del Sannio o, comunque, per altre attività culturali. Salvaguardare il Centro Storico non significa soltanto « conservare », ma soprattutto « valorizzare », cioè riusare gli edifici e le aree coerentemente con le loro caratteristiche storico-ambientali<sup>13</sup>.

Da pochi anni è sorta, in Piazza Risorgimento, dove si trova anche la Banca d'Italia, nell'ambito Mellusi, la sede della Banca Popolare di Napoli, qui trasferita dalla primitiva sistemazione in Via dei Mulini.

---

<sup>13</sup> Cfr. M. PINNA, *Recupero e valorizzazione dei piccoli centri storici*, Roma, Società Geografica Italiana, 1981, p. 136.



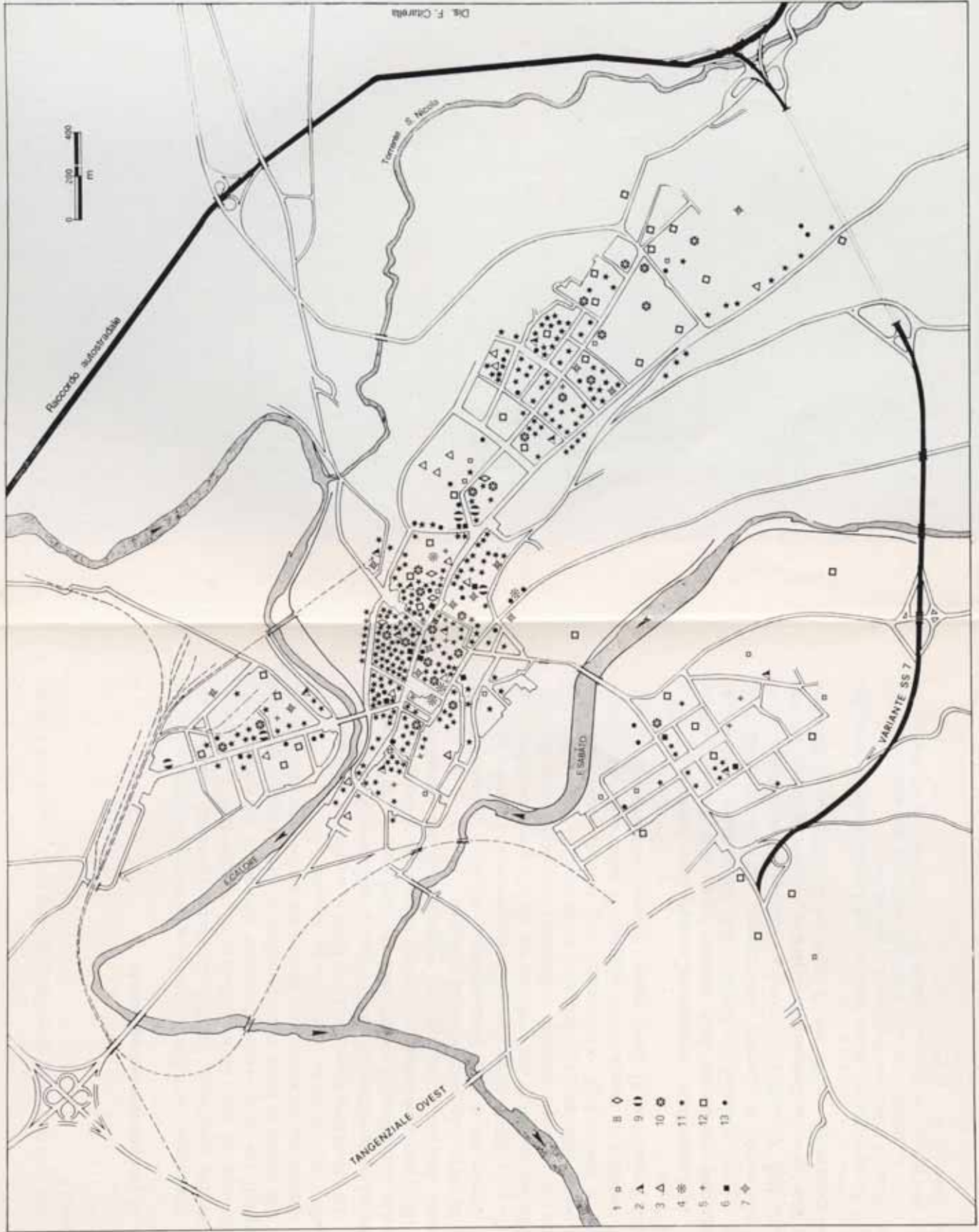


Fig. 15. - Distribuzione dei principali servizi pubblici e privati nei diversi ambiti urbani: 1. scuola materna ed elementare; 2. scuola media inferiore; 3. scuola media superiore; 4. biblioteca e/o museo; 5. luogo di culto; 6. farmacia; 7. struttura sanitaria (ospedale, casa di cura, ambulatorio); 8. sportello bancario; 9. albergo; 10. ristorante; 11. studio professionale; 12. impianto ricreativo e sportivo; 13. ufficio amministrativo.

Gli sportelli delle altre banche sono tutti ubicati nel Centro Storico<sup>14</sup>.

#### 4. - Il comportamento elettorale.

Per meglio intendere la struttura generale dell'organizzazione di un'area geografica, l'analisi del comportamento elettorale appare utile al fine di identificare ed interpretare i complessi rapporti tra territorio e comunità umane in esso insediate<sup>15</sup>. Un tale esame ci aiuta a comprendere lo stretto legame esistente tra condizione economica — storia sociale — orientamenti culturali e politici di un dato gruppo umano.

La situazione economica « attuale », così come la storia sociale ed economica e culturale di un determinato territorio urbanizzato, condiziona il comportamento elettorale. L'analisi, quindi, di tale comportamento, può essere usata come base conoscitiva di una città sia in rapporto all'esistente, nel suo complesso, sia in rapporto alle possibilità di sviluppo.

Benevento è oggi caratterizzata, sul piano politico, da una netta prevalenza del partito della Democrazia Cristiana, che raccoglie circa il 40 % dei voti, per cui gli obiettivi economici e gli indirizzi culturali vengono influenzati massicciamente da esso. Le scelte politiche, i programmi produttivi, la vita della città sono il frutto degli orientamenti, dei metodi amministrativi e di controllo di questa forza politica. Il peso degli altri partiti incide poco, ed il loro ruolo rimane, sostanzialmente, minoritario.

Nell'immediato dopoguerra e negli anni successivi, vi era una forte prevalenza della Destra, legata alla classe dirigente del tempo, cosicché il risultato del Referendum istituzionale fu favorevole, in maniera schiacciante, alla conservazione della monarchia. Da allora l'elettorato è andato, gradualmente, orientandosi verso la Democrazia Cristiana, mentre la forza del Partito Comunista oscilla tra il 10 % ed il 20 %, con il massimo

---

<sup>14</sup> Banco di Napoli, Banca Nazionale del Lavoro, Banco di Santo Spirito, Cassa di Risparmio Molisano e Monte Orsini.

<sup>15</sup> Cfr. C. BRUSA, *Geografia elettorale nell'Italia del dopoguerra*, Collana dell'Istituto di Scienze Geografiche dell'Università di Parma, Milano, Unicopli, 1983, p. XV.



storico raggiunto nel 1976, per ritornare ai suoi livelli medi tradizionali alle elezioni del 1980.

L'influenza cattolica, poco incline a trarre le conseguenze dalle risultanze del Concilio, ha favorito in maniera rilevante

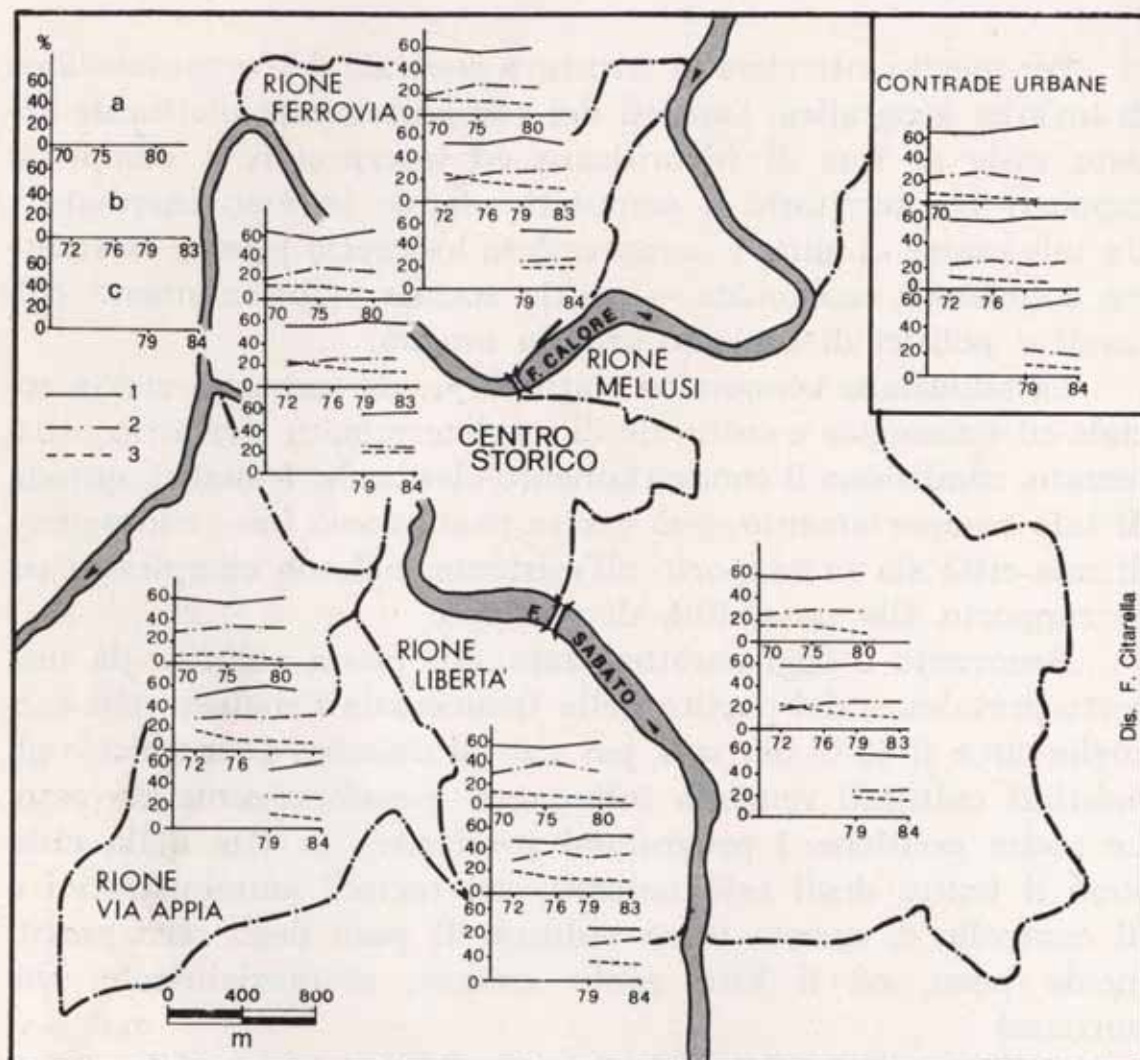


Fig. 16. - Comportamento elettorale della popolazione nelle elezioni comunali (a. 1970-1975-1980), politiche (b. 1972-1976-1979-1983), europee (c. 1979-1984). I voti espressi nelle singole consultazioni sono stati raggruppati tenendo conto della posizione dei partiti nell'arco parlamentare: 1. centro governativo; 2. sinistra; 3. destra.

l'affermazione del partito di ispirazione cattolica. Se a ciò si aggiunge la condizione economica della città, cui si è accennato, si intuisce perché, ad esempio, le Contrade urbane esprimano il maggior consenso democristiano, mentre nell'unico ambito a maggiore concentrazione operaia, il Rione Libertà, il Partito Comunista, pur restando minoritario, riceva il voto percentuale più alto.



Questo orientamento dell'elettorato di Benevento si presenta in maniera costante sia alle politiche che alle amministrative ed è stato contraddetto soltanto nel 1976 (elezioni politiche). Il Partito Comunista, infatti, nel generale clima di avanzata, fa un grosso balzo in avanti anche nella città di Benevento, affermandosi, per la prima volta, come secondo partito e tale rimanendo fino al 1980.

Il Movimento Sociale vede gradualmente ridurre il suo consenso, così come il Partito Liberale, che fino agli anni '60 era fortemente radicato nella città.

Di scarso rilievo i valori assoluti e percentuali dei partiti intermedi, delle formazioni occasionali e delle rappresentanze dell'estrema sinistra.

Le linee tendenziali<sup>16</sup> dei mutamenti nel comportamento del corpo elettorale vengono evidenziate dal confronto tra le variazioni percentuali intervenute nelle tre consultazioni politiche del 1972, del 1976 e del 1980.

Rifacendoci agli indirizzi politici prevalenti nel Parlamento nazionale ed alle forze che esprimono il governo, possiamo individuare un « centro governativo » costituito da DC, PSDI, PRI e PLI, cioè dal quadripartito che per anni ha mantenuto la direzione del Paese, e considerando, all'interno di esso, da una parte la DC e dall'altro quello che viene definito il gruppo di partiti laici, notiamo che alla diminuzione del consenso verso quest'ultimo gruppo corrisponde una crescita a favore della DC. Tale dinamica si evidenzia in particolare dal 1972 al 1979, punto di massima divaricazione del consenso: il « centro laico », cioè, travasa parte dei suoi voti nella DC, in relazione alla maggiore o minore previsione nel Paese di un « sorpasso » del PCI, per poi ritornare sui livelli stabilizzati, quando si allontana la preoccupazione della perdita di maggioranza relativa della DC.

Se poi si mettono a confronto i valori rappresentati dalle forze del « centro governativo » con gli altri raggruppamenti, notiamo che, mentre si conferma il declino della Destra, le due aree del Centro e della Sinistra tendono a restringersi nel 1976; si divaricano nel 1979; procedono lentamente in parallelo nel 1983.

---

<sup>16</sup> I dati si riferiscono all'elezione alla Camera dei Deputati, il cui elettorato è più ampio rispetto a quello del Senato (Cfr. A. AGOSTO, *Le elezioni in Italia*, « Quaderni dell'Osservatorio Elettorale », n. 13, a cura della Giunta Regionale Toscana, Firenze, 1981, pp. 127-131).



presenza impiegatizia, definiscono — non solo sul piano della immagine, ma in quello culturale e politico — un ambiente « piatto ».

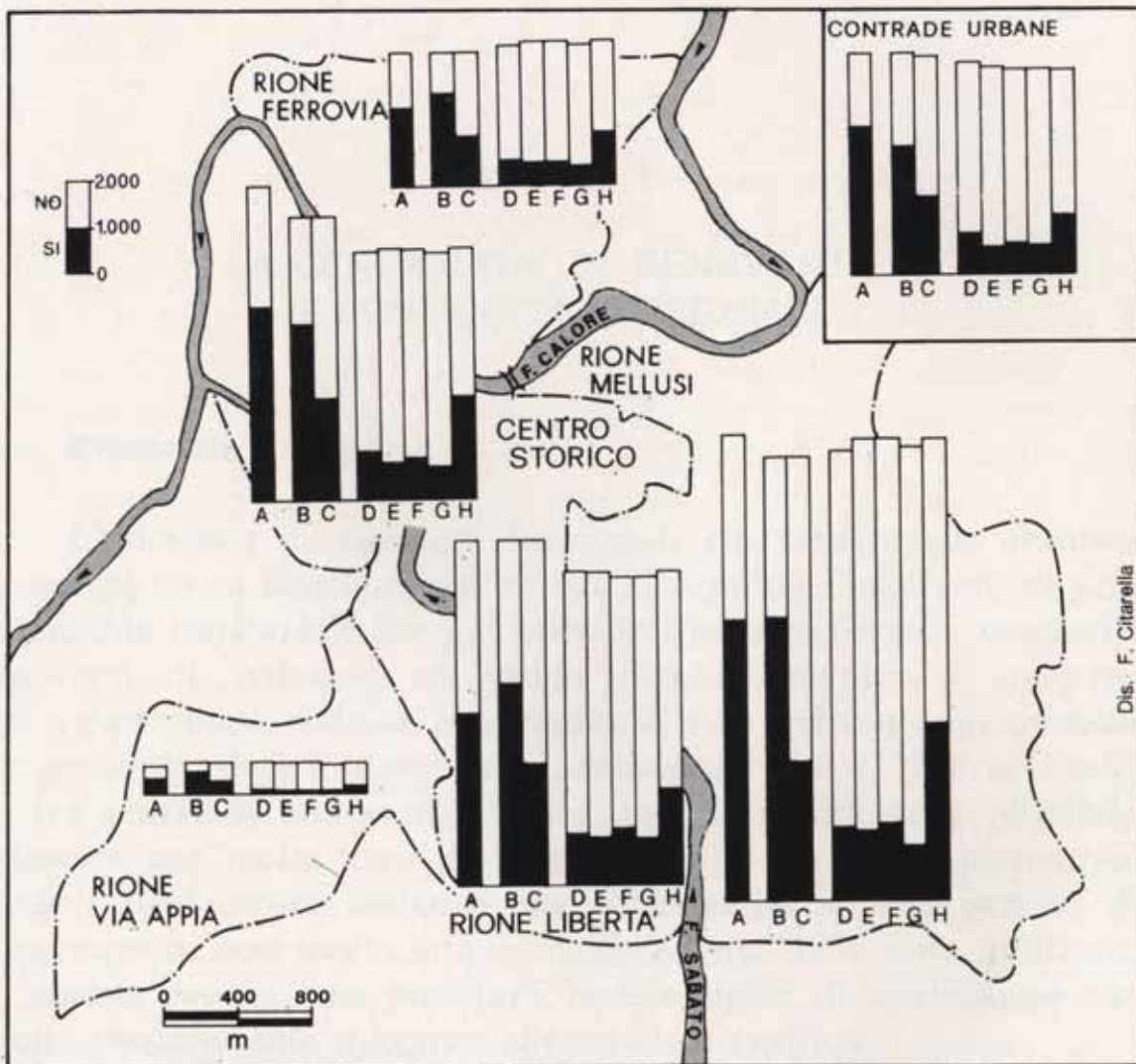


Fig. 17. - Voto referendario: nel 1974, A) divorzio; nel 1978, B) finanziamento pubblico ai partiti politici, C) legge Reale; nel 1981, D) ordine pubblico, E) porto d'armi, F) ergastolo, G) aborto (proposta radicale), H) aborto (movimento per la vita).

Certamente questa situazione è la conseguenza anche della tradizione storica che portò la città da una condizione vitale di scambi commerciali e culturali ad uno stato di isolamento, a « ... una condizione di vita dove nulla cambia, ma tutto si ripresenta nei termini di un eterno ritorno, e tutto resta sostanzialmente immobile »<sup>17</sup>.

<sup>17</sup> G. VERGINEO, *Un'ipotesi di lavoro sul senso della città pontificia*, « Benevento tra mito e realtà », cit., p. 46.

Il composito schieramento delle forze di Sinistra vede dominante il PCI, che registra sempre il maggior numero di voti; ma il PSI che, nelle elezioni del 1976 subiva un calo di voti a vantaggio del PCI, favorendone l'impennata, tende ad avvicinarsi ad esso nel 1983.

Anche le elezioni per il Parlamento europeo mostrano una certa tendenza alla stabilità dell'elettorato, con percentuali che non si allontanano molto da quelle politiche, confermando quindi, oltre che un dato statistico sull'andamento del voto nazionale, anche il peso della tradizione politica e culturale della città.

Interessanti, invece, appaiono i risultati dei referendum, espressione di un profondo mutamento culturale: nel 1974, con il Referendum sul divorzio, la città raggiunge la più alta percentuale d'Italia per i « SI » abrogativi della legge che disciplina il divorzio; nel 1983 invece si registra una percentuale del 65 % a favore della legge che regolamenta l'interruzione della gravidanza.

Tra tutti i referendum sui quali, in questi anni, siamo stati chiamati ad esprimerci, i risultati dei due test richiamati sono quelli che indicano maggiormente i mutamenti intervenuti nell'ambito di quella parte del corpo elettorale che manifestava da tempo la sua indifferenza nei confronti delle consultazioni elettorali. Infatti, mentre nel 1974 il risultato elettorale del « SI » è la conseguenza di una prevalente scelta di carattere « ideologico » da parte dell'elettorato, che rispecchia la forza degli schieramenti parlamentari, nel 1979 l'influenza ideologica non pesa e la percentuale a favore dei « NO » è la palese conseguenza di una « laicizzazione » delle scelte di costume che coinvolgono l'intera popolazione, riflesso positivo di una apertura generalizzata a discutere temi e problemi nuovi.

Nell'insieme si può concludere che la città di Benevento rispecchia per molti aspetti, sotto il profilo politico-amministrativo, lo standard di molte piccole città italiane, attestate in una area di forze moderate, con lente ma costanti aperture verso orientamenti progressisti.

La forza quasi uniforme dei partiti, in tutti gli ambiti cittadini, è la conseguenza, in parte, della mancanza di una differenziazione di sviluppo e dell'assenza di un ruolo produttivo definito per i diversi ambiti della città; la massiccia terziarizzazione, cui si accennava, di tipo parassitario, e soprattutto la